Anno 61 — TORINO, Giovedì 17 Febbraio 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 41

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	103 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La grande attesa per l'eccelso cimento: De Pinedo e l'Oceano

L'America in vedetta

Rio de Janeiro passa già a intitolare una via a De Pinedo

Rio Janeiro, 16, notte.

Il volo transatlantico di De Pinedo desta enorme interesse nella popolazione, come si può arguire dallo spazio che vi dedicano tutti i giornali. In seguito alle ultime notizie sulle rapidissime prime tappe di De Pinedo, il ministro della Marina del Brasile ha dato alle autorità di Porto Natal disposizioni per assistere e ricevere con mezzi opportuni l'ardito aviatore italiano. Vivissima è qui l'attesa. Grandissime accoglienze si stanno organizzando per l'arrivo di De Pinedo. L'Aero Club ha deciso di nominare l'audace aviatore e l'ambasciatore italiano (barone Montagna) suoi soci onorari, ed ha inoltre inviato una commissione alla prefettura per chiedere che ad una delle vie della capitale sia dato il nome di De Pinedo.

Buenos Aires, 16, notte.

La stampa argentina dedica pagine intere alla gesta di De Pinedo, commentando favorevolmente il silenzio da cui venne circondata dalle autorità italiane, silenzio che la Razon dice dovuto ad uno spirito veramente spartano. Si discute con molto interesse sulle probabilità che ha De Pinedo di compiere la traversata più rapidamente di Franco.

I 37 anni di De Pinedo

Francesco De Pinedo, che coi suoi due compagni sta trasvolando in queste ore l'Atlantico, ha compiuto ieri il trentasettesimo anno di età: egli nacque a Napoli il 16 febbraio del 1890. La sua famiglia, nobile, vanta antiche tradizioni militari: il generale Antonio De Pinedo combattè alla testa dei reggimenti delle Due Sicilie, ed il maggiore Giovanni De Pinedo fu ufficiale di cavalleria dell'esercito napoleonico. Il padre dell'aviatore fu invece avvocato, avvocato di molto valore, ora a riposo, recentemente insignito della Commenda dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Francesco De Pinedo, chiamato in famiglia *Franz*, ebbe una giovinezza felice ma adiviamina. Intelligente, studioso, rivelò subito gran volontà. Addestrato dal padre ai cimenti sportivi e principalmente a quelli nautici, dimostrò subito molta passione per il mare. *Navigare*: ecco il sogno della sua giovinezza. Si ricorda che, ragazzo, costruì da sè, ingegnandosi in mille modi, una piccola scialuppa che ancora oggi i suoi famigliari conservano. Ma si sentiva anche portato all'arte: ed ecco *Franz* dilettarsi di pittura e di scultura rivelando doti non comuni. Ma poi, cedendo al primitivo impulso, entra all'Accademia navale di Livorno ove si distingue per il carattere fermo, per la serietà dell'intelligenza.

Nel 1911 è promosso guardiamarina. Scoppia la guerra italo-turca e De Pinedo è imbarcato sulla nave ammiraglia «*Vittorio Emanuele*». Chiede di essere sbarcato nelle truppe d'assalto e poco tempo dopo guadagna la sua prima medaglia di bronzo al valore, a Bengasi, durante la presa della Giuliana. Un anno prima della grande guerra è sottotenente di vascello; e le prime ostilità lo trovano tenente di vascello sul cacciatorpediniere *Intrepido*. Guerreggia sul mare, distinguendosi, fino al 1916; poi passa all'aviazione, sospintovi dallo spirito di conquista e d'avventura. Gli aviatori che il giovane ufficiale di marina vede ogni giorno volteggiare sulla sua nave in navigazione sono l'oggetto della sua nuova ammirazione, ed egli si propone di passare all'armata dell'aria.

Il combattente

In 45 giorni De Pinedo piglia il brevetto di pilota ed è destinato all'aeroscalo di Brindisi. Ogni giorno parte col suo apparecchio da Brindisi per arrivare all'altra sponda dell'«Amarissimo» a bombardarvi i forti e le navi austriache. Una medaglia d'argento al valore gli viene conferita perchè, in pieno giorno, bombarda una base nemica non mai prima d'allora attaccata. Poco dopo è decorato di un'altra medaglia di bronzo per aver tentato, gettandosi a nuoto dal suo idrovolante, di salvare gli aviatori di un altro apparecchio precipitato in mare e non abbandonando l'eroico tentativo se non quando l'apparecchio s'inabissava nel mare. Il 7 luglio del 1918 De Pinedo viene decorato di una nuova medaglia d'argento al valore. Alla testa di quattro idrocaccia affronta nel cielo di Durazzo una pattuglia di sei velivoli nemici; dopo accanito combattimento ne abbatte due e riconduce la sua squadriglia alla propria base in perfetto ordine, compiendo una lunga traversata in mare aperto, in pessime condizioni di tempo. Una terza medaglia d'argento gli viene ancora conferita per avere avvistato nel golfo di Drin tre siluranti nemiche e averle bombardate da 400 metri di quota: le siluranti reagiscono violentemente, ma De Pinedo scende più basso ancora per meglio mitragliarle: colpito, deve ammarare a 300 metri dalle navi nemiche, ma riesce ancora ad alzarsi in volo, protetto dall'idrovolante del sottotenente di vascello Galliano e da nostri esploratori ed a gettare ancora bombe sulle unità austriache. Così, alla fine della guerra, Francesco De Pinedo ha sul petto: tre medaglie d'argento ed una di bronzo al valor militare; la croce al valore di guerra per aver lanciato manifestini di propaganda sopra una munitissima piazza nemica; la croce di guerra francese con palma conferitagli dal generale Sarrail; la croce di guerra inglese, con citazione all'ordine del giorno della marina britannica; la croce di guerra italiana; la medaglia commemorativa della guerra italo-turca e quella commemorativa della guerra italo-austriaca (1915, 1916, 1917, 1918). Già ripetutamente proposto per l'Ordine militare di Savoia, non gli fu ancora conferito perchè troppo giovane.

A guerra finita, De Pinedo vola ancora per tre anni; poi, quale ufficiale di marina, nel 1921 s'imbarca come comandante sulla nave *Archimede* destinata all'ambasciata di Costantinopoli. Nel 1922, ultimato il termine d'imbarco, De Pinedo ritorna entusiasticamente all'aviazione quale comandante della stazione idrovolanti del basso Tirreno a Napoli. Nel 1923 è promosso capitano di corvetta ed entra a far parte del Commissariato per la R. Aeronautica, che gli affida il comando dello stormo idrovolanti. Viene ancora nominato comandante di stormo ed in seguito capo di S. M. del Comando generale della R. Aeronautica, posto che occuperà brillantemente fino al momento d'iniziare il suo primo grande *raid*: il volo sui tre continenti.

Di De Pinedo comandante di stormo si ricordano i seguenti *raids*: Brindisi-Costantinopoli con ammaraggio al Corno d'Oro, ammaraggio fino allora mai tentato; Spagna-Italia coi reali di Spagna; un *raid* sulle Alpi con ammaraggio alquanto singolare in Olanda. Con un idrovolante, costretto ad ammarare per un improvviso guasto di motore, per non investire alcuni pescatori che ingombravano uno stretto canale, prende una rapida decisione ed... ammara su un prato. Il canotto della carlinga, avvezzo a tuffarsi nel liquido elemento, scivola... brillantemente sull'erba, e De Pinedo si ferma a due metri da un mulino a vento, sano e salvo, coll'apparecchio intatto.

Un compagno di De Pinedo, Adolfo Franci, ricorda che fin dall'Accademia De Pinedo s'era meritato il bel soprannome d'*Intrepido*, che del resto egli portava con molta modestia. Sicurissimo di sè, tenace nei propositi, lavoratore calmo. Negli anni della prima giovinezza De Pinedo fu peraltro il più spensierato instancabile che immaginare si possa. Nel ricordare quei tempi lieti, lo stesso De Pinedo scriveva, parlando di una specie di rivista satirica che aveva fatto coi suoi compagni d'Accademia:

«Come un cimelio lo rileggeremo, e con tanta sapienza e tanta grave esperienza ci parrà leggero ma non inutile se, ricordandoci l'antica allegria ed i vincoli sinceri della famigliarità di tre anni, e la storia umoristica del nostro corso, ci farà sorridere. Sarà un sorriso grave, da senatore, amaro da uomo pessimista; mellifluo, da diplomatico in pensione, un sorriso ironico da vecchio fredhurista, che ha esaurito ormai il suo repertorio: ma sarà sempre un arcobaleno fra le nubi delle nostre ultime burrasche».

Ma più forte d'ogni burrasca, De Pinedo doveva attraversare i cieli proprio come un arcobaleno.

I suoi due compagni

De Pinedo non è solo sul «Santa Maria». Altri due italiani sono con lui, sopra l'oceano: Carlo Del Prete e Vitale Zacchetti.

Carlo Del Prete è nato a Lucca il 21 agosto del 1897. Attratto come il suo grande compagno dalla vita marinaresca, il 22 ottobre del 1912, entrava nella Regia Accademia Navale, uscendone guardiamarina il 14 Settembre del 1915. Durante il periodo di allievo dell'Accademia Navale — ricorda l'Ufficio stampa del Ministero dell'Aeronautica — fu varie volte imbarcato e prese parte ad interessanti crociere ed anche alla guerra italo-turca. Col grado di guardiamarina partecipò alla grande guerra, imbarcato a bordo dei sommergibili. Nel 1922, abbandonava anch'egli il mare per il cielo, ed il 8 ottobre si brevettava pilota di idrovolante, rivelandosi subito volatore abile e sicuro. Negli anni che seguirono, delle chiare prove di perizia e di sangue freddo. Il 8 Settembre del 1926 si meritava un encomio scritto dal Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, perchè, in un grave incidente occorso all'idrovolante nel quale si trovava durante un volo sperimentale, «dava brillante prova di calma, di perizia e di coraggio, svolgendo in difficili condizioni opera attiva per il salvataggio dei suoi compagni». E' ingegnere, ed attualmente ha il grado di capitano dell'Arma dell'Aeronautica. Nella transvolata ha il compito di secondo pilota, oltre che di ufficiale di rotta, incaricato cioè dei rilevamenti astronomici, derivometrici e di bussola.

Terzo dell'eroico equipaggio è il giovane motorista Vitale Zacchetti.

Come si è preparato all'impresa

Dall'udienza con Mussolini sull'atlante all'esperienze nell'officina -- L'allenamento in aria e in terra: anche la «boxe» -- Una «mascotte» originale: il grammofono che canta la canzone napoletana -- L'alleggerimento dell'apparecchio a forza di carta vetrata: 100 lire ogni chilo -- Il trasloco da Sesto Calende a Cagliari e il volo africano.

Milano, 16, notte.

Ora che De Pinedo sta compiendo la sua grande impresa aviatoria, è consentito rivelare quelle che furono le fasi conclusive della preparazione, fino ad oggi ignorate.

In un giorno del marzo dello scorso anno, il comm. Cella, amministratore delegato della Isotta-Fraschini, magnifica tempra di lavoratore e di organizzatore, riceveva dal De Pinedo una telefonata. Il comandante era a Milano e desiderava di vedere il Cella di tutta urgenza. L'incontro fu fissato nello stabilimento in via Monte Rosa.

«Sta bene!»

Francesco De Pinedo senza qualsiasi preambolo a consegnò subito al Cella una lettera autografa di Benito Mussolini, che presso a poco diceva: «Il colonnello le parlerà di un nuovo volo. Bisogna fare quanto domanda». Lettera laconica, ma categorica, più imperiosa di un comando. E come un comando l'accettò senza riserve il comm. Cella che rispose a De Pinedo essere a sua completa disposizione. Non chiese di più e non volle sapere di più.

Benito Mussolini, pochi giorni prima, aveva ricevuto il col. De Pinedo, lo aveva ascoltato per un'ora davanti ad un Atlante e ad una ragnatela di linee tracciate su di una carta e di grossi punti fermati a distanza ed aveva detto: «Sta bene!». Era stato il viatico augusto e lapidario per la grande conquista compiuta. De Pinedo fu subito presentato dal comm. Cella all'ing. Cattaneo, il più esperto costruttore di motori che conti, ben si può dire, l'Italia da 25 anni: studioso di ogni perfezione, ma anche con lui l'aviatore non volle essere molto loquace. Interrogò il Cattaneo su qualche dato tecnico, lo ascoltò a lungo, ma lo lasciò senza un beneplacito.

«Un motore che lavora per 24 ore»

Tre o quattro giorni dopo il comandante ritornava allo stabilimento ed *ex abrupto* diceva al Cella: «Io ho bisogno di un motore che lavori per 24 ore consecutive». Lì per lì, la proposta fu come una tegola sul capo del Cella. Aveva sì nella fabbrica un motore del Cattaneo, che aveva lavorato per 150 ore, ma non già consecutive. «Assumo io tutti i rischi e tutti i sacrifici» aggiunse De Pinedo. Ma non erano questi che preoccupavano il Cella. Lo stordiva la novità dell'esperimento, in quanto non si poteva capacitare dello scopo. Comunque, poichè il Cella non è l'uomo delle perplessità, disse di accettare e la prova fu fissata per il giorno successivo.

Il motore *Asso* assordì i presenti per trenta ore, per sei ore di più di quelle desiderate da De Pinedo, ma volute dal Cella, entusiasta pure lui dell'esperimento. Il sorvolatore dei continenti non è espansivo, non ride, non sorride spesso, ma, dopo la prova, rallegrandosi con il Cella e col Cattaneo ebbe espansioni vivaci ed affettuose di compiacimento. Ormai l'anima era stata trovata — non si trattava più che di qualche dettaglio — occorreva quindi rivestirla del corpo: cioè al motore (precisamente due dello stesso tipo) adattare l'apparecchio. I due motori furono perciò trasportati a Pisa e si trattò con la Dornier Wall; ma pure trattandosi quivi di apparecchi di caratteristiche di primissimo ordine, non parvero sufficienti all'intento che De Pinedo si proponeva di realizzare. Si cambiò aria, e si cambiò ditta e, sia il De Pinedo sia il Cella, si rivolsero alla Savoia, a Sesto Calende, per l'S. 55, l'apparecchio attuale.

A dire il vero i pochi tecnici che in quei giorni avvicinarono il comandante, prima a Pisa e poi a Sesto Calende, non si diedero facilmente ragione della seconda scelta e dell'abbandono quasi immediato della prima. Nessun progetto era sfuggito dalla bocca dell'aviatore, nessun cenno che potesse far intuire le sue intenzioni. Parlava, sì, di un volo audace, rischioso e periglioso, ma non nominò mai l'Atlantico; piuttosto preferiva insistere sulla durata dell'impresa, che diceva lunghissima e che abbisognava di mezzi di resistenza eccezionali. Ora, anche per i tecnici, la scelta dell'S. 55 è spiegatissima.

Boxeur

Fissato il motore e l'apparecchio, l'organizzazione fu iniziata in novembre: il comm. Cella mise a disposizione del comandante la sua villa di Marina, civettuola e deliziosa, accucciata fra i faggi e le betulle, in vista del lago, e De Pinedo, in pochi giorni la trasformò in un arsenale: due barche a vela, due motoscafi, due automobili e due S. 55, uno piccolo e uno grande, con tutti gli annessi e connessi, meccanismi ed arnesi, duplicato.

De Pinedo s'installò subito con i suoi compagni, il Del Prete e lo Zacchetti, obbligandosi ad uno speciale regime di vita anche fisico, come un boxeur in allenamento. Ogni mattina una lunga passeggiata a piedi per la bella strada, profumata dagli oleandri fiancheggiati dagli incanti del Lago. Poi un'ora di golf, poi due ore di tennis, del quale fu sempre appassionatissimo. Abbiamo detto che il suo regime eguagliava appunto quello di un *boxeur*, ed anche De Pinedo infatti, ogni mattina, prima di uscire, si esercitava alla *boxe*: fungeva da *punching-ball* il suo atletico Del Prete, il quale un mese dopo, peraltro implorò la dispensa. De Pinedo pugilatore feroce, minacciava di riformarlo e di tunpedirgli se proseguiva in quel metodo di accompagnarlo nel volo. Così, Del Prete fu sostituito con un boxeur dilettante, che pigliò tanto gusto ai pugni di De Pinedo da essere oggi avvilito che quel gaudio sia cessato. Risulta — dicesi — che in appena due mesi l'aviatore abbia fatto dei progressi pugilistici davvero mirabili, acquistando uno stile da fare invidia ad un *boxeur* di professione. Egli era lusingato del successo ed appariva quasi umiliato di non poter fare a pugni anche in cielo.

Questo che abbiamo descritto era il programma dei giorni dedicati alla terra. L'altro, quello dei giorni riservati al cielo, era al contrario veramente aereo. Per tre ore De Pinedo stava librato sul lago e sui monti con un apparecchio di allenamento, perfettamente identico a quello del volo. E De Pinedo faceva l'aviere un giorno sì ed un giorno no, ed al ritorno le sue osservazioni erano sempre copiose e meticolose: ora per il consumo, ora per la velocità, ora per l'altezza. E nel cantiere si lavorava, si modificava, si perfezionava, ed egli stesso scriveva le correzioni o gli appunti, o sorvegliava che i suoi suggerimenti fossero ascoltati. Vero è che si dimostrava incontentabile e che sbalordiva per le minuzie alle quali badava.

— Ma in alto — egli spiegava — bisogna guardarsi anche dalle farfalle...

Il grammofono-mascotte

De Pinedo, come tutti gli aviatori, è superstizioso e come tutti i superstiziosi aveva la sua *mascotte*: nella Villa di Melna l'aveva trovata... No, no, non immaginereste mai in che cosa! Niente amuleti, niente animali, niente uomini. Il suo portafortuna era un grammofono ed era, per essere precisi, una certa canzonetta napoletana, che tutti conoscono e che non nominiamo perchè la *réclame* all'editore sarebbe eccessiva. Allorquando De Pinedo piantava nel grammofono quel disco, e dopo i gargarismi di rito le note della canzone cominciavano ad espandersi ed egli seguiva solfeggiando il ritornello, qualche cosa di buono, di caro, di lieto capiteva sempre: era un telegramma, era una notizia, era un suo motorista che lo informava di un particolare riuscito, era un suo compagno che gli comunicava il successo di un dato esperimento, era un suo calcolo tormentato nel cervello per tutto un giorno, che guizzava su nitido e composto. Allora De Pinedo, come un bambino, rivolgeva al grammofono parole belle, gli stava accanto ad osservare lo sgranarsi del disco, con riconoscenza, con tanta letizia, con tanto trasporto come volesse abbracciarlo: disco, cassetta, imbuto, tutto in blocco. Superstiziosissimo, la canzone della fortuna la faceva suonare quasi ogni giorno. Ma quei di Melna non lo seppero mai. Guai, altrimenti, poichè chi sa che folla sotto le finestre e quale coro rintronante nei giardini! Invece, la canzone restò tutta per lui, per De Pinedo, nel salone di centro, e non poteva spaziare lontano.

Fu per questo che il comm. Cella ebbe una iniziativa gentile, indovinatissima. Gli nascose nell'apparecchio, a sua insaputa, un grammofono (pesa 2000 grammi in tutto) con il disco «porte-bonheur». La cosa fu decisa e preparata in segreto, perchè c'era anche il pericolo che De Pinedo, così crudele per il carico di bordo, avesse fatto una smorfia e magari avesse mandato in aria anche la «mascotte». Si, dicianno magari, convinti che a tanto non si sarebbe deciso, convintissimi che egli, leggiadro, in cielo d'Africa, quando Del Prete glie l'avrà mostrata, sarà schiaiato dalla gioia e di sicuro avrà girato la manovella ed ascoltato, col cuore gonfio e qualche lacrima grossa, la canzone fiorita sotto il cielo così lontano di Napoli.

L'alleggerimento

La rigorosità di De Pinedo al momento del carico rimarrà memorabile. Si pensi che a Del Prete ed allo Zacchetti non concesse che un chilo di biancheria; egli se ne concesse cinque non volendo abbandonare la divisa, quella che indossò prima di partire da Bolama. Le riserve di viveri caricate a Sesto furono calcolate appena per 15 giorni, pur di avere benzina ed olio in abbondanza, cioè 3000 chilogrammi stabiliti.

Ma c'è di più: poichè le intelaiature in legno dell'apparecchio gravano con un peso maggiore per l'umidità, prima di farle inverniciare volle che fossero ancora seccate con soffiatori caldi e, non soddisfatto, promise agli operai 100 lire di regalo per ogni chilo di alleggerimento. E gli operai giù a raspare ed a strigliare con la carta vetrata, fino a gonfiarsi le mani per tre o quattro giorni consecutivi! Sicchè, alla fine, fu ottenuto un alleggerimento di ben venti chili e gli operai si ripartirono la non leggera somma di duemila lire.

Il trasloco — così lo si può chiamare — da Sesto a Cagliari, avvenne il giorno 5, ed una settimana prima De Pinedo era stato a Roma ricevuto dal Re e dal Duce. Ad entrambi, e solo ad essi, egli deve avere parlato del suo piano e del suo tentativo transatlantico. Insistiamo: non lo palesò ad alcun altro, nemmeno quando a Sesto Calende si era arrivati alla vigilia. Con lo stesso Cella, egli ebbe un'allusione assai fugace e vaga e sibillina:

— Se avessi — gli disse — di 5, la fortuna di decollare a Bolama con 3100 chili, tento la traversata dell'Atlantico senza tappe...

La decisione di abbandonare Sesto Calende la comunicò il martedì: sapeva che il Tirreno era pessimo, ma sapeva che, al contrario, l'Atlantico era ottimo, tranquillo e quieto con previsioni buone anche per il futuro.

In anticipo

Era disposto a portarsi in alto, molto in alto, fino alle coste africane. Da Sesto partì come un soldato, non volle cerimonie, niente abbracci. All'alba furono caricati gli ultimi apparecchi compresa la macchina fotografica. Alle 10 salì a bordo con i tre compagni ed alle 11 precise, salutando con un grande gesto, partiva.

A terra lasciava tre persone: il Cella, la signora dello Zacchetti e l'ing. Cattaneo, che seguirono l'aereo fino oltre i monti. Alle 16 De Pinedo ammarrava a Cagliari. Sono noti i particolari della partenza ufficiale dalla città sarda alla presenza di S. E. Balbo e delle altre autorità.

Sarà nuovissimo invece il fatto che egli, arrivando a Bolama, fu in anticipo sui suoi calcoli poichè le tappe dovevano essere soltanto giornaliere. A Bolama egli sbarcò il Degli Innocenti (80 chili); vari apparecchi per altri 100 chili, le macchine fotografiche e l'intero bagaglio dell'equipaggio, di Del Prete cioè e dello Zacchetti. Volle anche che gli indumenti di entrambi fossero i più leggieri: egli però non si spogliò della divisa volendo presentarsi vittorioso sul suolo brasiliano con le mostre di un Colonnello d'Italia.

GIUSEPPE BEVILACQUA.

La partenza in volo per Massaua del Governatore dell'Eritrea Gasparini

Roma, 16, notte.

Oggi alle ore 14 all'idroscalo di Vigna di Valle (Bracciano) è partito in volo sopra un velivolo militare monomotore di squadriglia tipo Savoia, S. 50, Gasparini, governatore della Colonia Eritrea, diretto a Massaua. L'apparecchio farà scalo successivamente a Taranto, Atene, Candia, Alessandria d'Egitto, Porto Said, Massaua. Il velivolo era pilotato dal tenente dell'Arma aeronautica Baistrocchi. Una pattuglia di 20 idrovolanti di vario tipo ha scortato il velivolo del governatore sino oltre Ostia. A bordo di questi apparecchi, avevano preso posto il conte Volpi, ministro delle Finanze, l'on. Balbo, sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, ecc.

LA CINA

Il gen. Sun, sconfitto dai cantonesi contrasta l'assalto a Shangai

Shangai, 16, notte.

La situazione militare nella provincia di Chekiang ha subito una trasformazione impressionante. Le difese del generale Sun intorno ad Hangchow sono praticamente crollate in seguito ad un riuscito movimento di fianco operato dai cantonesi, i quali riuscirono a sfondare l'ala sinistra delle forze di Sun. La minaccia cantonese contro Shangai si è rifatta immediata. Sembra che le avanguardie si trovino ora a poche miglia da Hangchow, dove è in corso un'accanita battaglia. I funzionari locali sono convinti che il gen. Sun dovrà abbandonare Hangchow. Nel frattempo, egli chiama intorno a sè tutti i rinforzi disponibili per fare un estremo, disperato tentativo per arrestare la marcia degli assalitori. Il traffico sulla ferrovia da Shangai ad Hangchow è sospeso a causa dei convogli di truppe che corrono a rinforzare il gen. Sun.

Il successo cantonese è stato ottenuto mediante tattiche suggerite dai russi. Il gen. Sun aveva distribuito le sue forze sopra una larghissima area e i cantonesi ebbero agio di eseguire con grande abilità un movimento avvolgente. Ogni fantaccino disponibile a Shangai ha ricevuto l'ordine di partire per Hangchow.

Sono giunti stamane a Shangai due nuovi battaglioni di fanteria indiana. Altre truppe inglesi e ambulanze da campo sono attese per domani. Le forze inglesi in questa città ammonteranno allora a 4 mila uomini i quali, addizionati ai soldati di marina e ai marinai americani già sbarcati, formeranno un totale di circa 10 mila uomini disponibili in caso di necessità.

(Daily Telegraph).

Chamberlain parla delle forze italiane ai Comuni

Londra, 15, notte.

Nemmeno oggi Chamberlain ha potuto fornire agli interroganti parlamentari maggiori lumi sull'incaglio dei negoziati anglo-cantonesi a Hangchow. Ma alcuni dispacci cifrati pervenivano nel frattempo con misteriosi indugi al Foreign Office, e da essi sembra trapelare che il dottor Chen — all'ultimo momento — ha chiesto delucidazioni sul contenuto del recente discorso di Chamberlain ed ha risollevato anche la questione del riconoscimento del Governo di Canton quale governo di fatto per tutta quanta la Cina. Insomma, il rappresentante cantonese ancora una volta ha sovrapposto il problema generale a quello particolare delle concessioni inglesi sul Yang-Tsè ed ha sospeso la firma degli accordi realizzati nei riguardi di queste ultime e di altre questioni urgenti. Egli non ha rotto i negoziati, ma li ha complicati avanzando richieste che nelle presenti circostanze l'Inghilterra non potrebbe soddisfare se non prendendo partito in favore dei cantonesi contro la Cina del nord, ed abbandonando in tal modo la sua neutralità. Inoltre, le pregiudiziali sulle disposizioni delle truppe britanniche per la difesa di Shangai esitano ad eliminarsi ad onta delle pubbliche assicurazioni fornite da Chamberlain.

L'esito è che il signor O' Malli ora sollecita nuove istruzioni da Londra, e che Londra — prima di mandergliele — sta interpellando in proposito il ministro britannico a Pechino, signor Lampson. I residenti inglesi ad Hankow e Shangai sottolineano l'intermezzo, avvertendo Londra che l'unica via di uscita consiste nell'imporre al dottor Chen un rigoroso limite di tempo per la firma degli accordi tuttora in sospeso. Se poi è vero che il generale Sun — satrapo di Shangai e dintorni — sta abbandonando nelle mani dell'avanzata cantonese la stretta di Hangchow, la fase diplomatica minaccia di passare rapidamente in secondo piano e tutto il panorama di riaprirsi di complicazioni.

Certo si è che la Cina complicava un tantino per dieci minuti la seduta di stasera ai Comuni, dove i laburisti urlarono il ministro delle Poste per un suo discorso di ieri sera in cui egli rintuzzava certi oratori estremisti che in pubblici comizi venivano impegnandosi: «a fare di tutto per impedire che le truppe inglesi abbiano successo qualora scoppiasse una guerra colla Cina». Il ministro avvertiva questi messeri che se si facessero veramente promotori di una disfatta essi «finirebbero presto colle spalle al muro e con davanti una fila di fucili a ripetizione». La brusca immagine dell'on. Mitchell Thomson — al quale i laburisti non perdonano di avere organizzato i servizi di ripiego durante lo sciopero generale del maggio u. s. — gli è stata rinfacciata questa sera alla Camera con rumoreggiamenti ed invettive in massa non appena egli si levò a rispondere ad una interrogazione amministrativa. Senonchè, mentre il piccolo chiasso passò subito di fronte alla reazione della maggioranza conservatrice e liberale, il mondo rimane.

Chamberlain, rispondendo a diverse interpellanze, ebbe occasione durante la seduta di dare ragguagli sulle forze italiane in Cina. «Attualmente — egli ha detto — l'Italia tiene a Shangai un incrociatore e due cannoniere sul Yang-Tsè, e un «destroyer» italiano arriverà tra breve a rafforzare questa squadra. Apprendo che ulteriori rinforzi verranno inviati se necessario». Il deputato laburista Mosley ha voluto sapere se l'invio di tali rinforzi fosse stato discusso durante la recente visita di Churchill a Roma. Lo Speaker è intervenuto, esclamando: «Mi pare di avere già dato risposta a questo quesito varie sedute addietro». Egli evidentemente alludeva alla laconica risposta data da Baldwin sere fa.

M. P.

Gessler difende al Reichstag la Reichswehr e il disarmo della Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 16, notte.

Al Reichstag è cominciato l'esame del bilancio della Difesa Nazionale. Il ministro Gessler si è difeso dalle varie critiche mossegli. Egli ha rammentato i formidabili armamenti dei paesi limitrofi della Germania e ha aggiunto che se il Trattato di Versailles consente alla Germania di tenere soltanto un piccolo esercito difensivo, è dovere del paese tenere un esercito bene istruito e armato. Circa la questione dei Wehrverbände (Associazioni di tipo militare per la difesa nazionale), Gessler dichiara che il Ministero della Reichswehr non ha nulla a che fare con tali Società. D'altronde, se si formano in Germania associazioni sportive e società di tiro a segno per l'addestramento fisico della gioventù, ciò non può essere se lodevole, poichè manca al paese quell'organismo per l'educazione fisica della gioventù che era l'esercito regolare. Gli armamenti segreti della Reichswehr, dei quali taluno ha parlato, non esistono. Si tratta di un fantasma. Del resto, armamenti segreti non sono possibili al giorno d'oggi nè in Germania nè in qualsiasi altro paese, data la quantità di materiali che esige la guerra moderna. La Germania è incapace di qualsiasi guerra di aggressione, come sa ogni tecnico sia tedesco che straniero.

A conferma di ciò, il ministro Gessler ha citato il discorso pronunciato ieri dal ministro degli Esteri belga, Vandervelde, il quale ha affermato anch'egli l'incapacità della Germania a compiere operazioni militari di carattere offensivo. Quanto ai volontari e aspiranti ufficiali nella Reichswehr, la situazione si presenta molto diversa dal 1924. La crescente disoccupazione ha fatto sì che coloro i quali vorrebbero iscriversi nella Reichswehr e che prima mancavano, sono ora invece in numero esuberante. Appena dal 3 al 5 per cento degli aspiranti possono essere assunti in servizio. Ciò tanto per gli uomini di truppa quanto per gli ufficiali. Nel 1922 non si presentava quasi nessuno per essere ufficiale nella Reichswehr. Oggi al contrario si potrebbe formare tutta la Reichswehr di aspiranti ufficiali.

La severissima requisitoria del P. M. nel processo dei trafficanti della Legion d'onore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Il processo contro i trafficanti della Legion d'Onore è continuato oggi alla presenza di un pubblico più che mai affollato. Nella prima parte della udienza sono stati uditi gli ultimi testimoni, fra cui erano alcuni ai quali il Ruotte — al dire dell'accusa — avrebbe fatto avere la Legion d'Onore dietro compenso. Inutile dire che i testimoni negarono con la massima energia di avere sborsato un solo centesimo, come negarono a loro volta di aver ricevuto denari il Ruotte e il Dumoulin. Soltanto Camuset, il terzo imputato, non si peritò di affermare di avere ricevuto denaro e di avere consegnato al Ruotte ed al Dumoulin la parte che loro spettava.

Esaurite le testimonianze, l'avv. Barillet annunziò di costituirsi P. C. in nome dell'Associazione dei membri della Legion d'Onore decorati per avere esposto la loro vita. Parecchi mutilati circondavano l'avvocato: fra gli altri, il radiologo Vaillant, vittima dei Raggi X mutilato delle mani, ed il colonnello Picot, presidente dell'Associazione, mutilato al viso. L'avvocato Barillet chiese una condanna ed il simbolico franco di danni ed interessi, perchè gli accusati falsificarono, deprezzarono e insudiciarono la Legion d'Onore.

La parola spettò poi al P. M., il quale pronunciò una severissima requisitoria.

«Ecco tre individui — così incominciò — che io dichiaro semplicemente infami. Essi andavano di casa in casa affermando che il Ministero non era che un immenso bazar dove tutto si poteva comperare. E questo bazar lo sfruttavano per mezzo di una vera società in partecipazione: Dumoulin l'equivoco commesso, Ruotte il misterioso intrigante e Camuset, che otteneva la protezione dei parlamentari e teneva anche la contabilità delle offerte imposte». Il P. M. esamina successivamente le figure dei tre accusati e stabilisce il loro grado di colpevolezza. La fortuna di Ruotte è misteriosa o, se si preferisce, infinitamente semplice. Quando egli pretende di avere le mani pulite egli mentisce. Non è che un funzionario corrotto. Il magistrato termina chiedendo una condanna esemplare. I difensori pronunciano quindi le loro arringhe. La sentenza verrà pronunziata tra una settimana.

L'Humanité condannata per apologia dell'attentato di Bologna

Parigi, 16, notte.

La Camera correzionale ha condannato a 3 mesi di prigione senza il beneficio della condizionale e a 500 franchi di ammenda il deputato comunista Vaillant-Couturier e il gerente dell'*Humanité* Bellanger, per apologia di reato in seguito alla pubblicazione nell'*Humanité* di un articolo esaltante l'attentato dello Zamboni contro l'on. Mussolini. Gli accusati erano contumaci.

(*Ag. Stefani*)

Timore di conflitti politici a Vienna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 16 notte.

Vive preoccupazioni regnano a Vienna per lo svolgimento della giornata politica di domani, che metterà di fronte le masse socialiste ed i cristiano-sociali. I cristiano-sociali hanno indetto un grandioso comizio in cui il deputato Kunschak parlerà dei metodi imposti ai viennesi dall'amministrazione socialista, che in realtà terrorizza la capitale. Poichè questa è la prima volta che la borghesia austriaca — alla vigilia delle elezioni politiche — mostra di voler fare qualche cosa sul serio, i socialisti ricorrono ad ogni mezzo per difendere le loro posizioni e perciò hanno invitato gli operai e gli impiegati a lasciare le officine e gli uffici per intervenire alla riunione degli avversari, la quale avrà certamente fasi burrascose. Se per motivi di ordine pubblico, com'è probabile, il comizio fosse vietato, i socialisti saranno comunque riusciti a privare della libertà di parola gli avversari.

Tedesca espulsa dalla Francia come organizzatrice dell'autonomismo alsaziano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

L'*Action Française* pubblicava ieri dei documenti che stabilivano come il movimento autonomista in Alsazia-Lorena fosse stato sovvenzionato largamente dalla Germania per il tramite di un'attiva intermediaria certa Agnese Eggemann. Stamane l'organo realista annunziava che un decreto di espulsione era stato emanato contro questa tedesca, che era in particolare modo in relazione coll'abate Fashauer, uno dei capi del movimento autonomista. La notizia è ora confermata ufficialmente. Il decreto di espulsione è stato comunicato alla Eggemann la quale ha opposto un diniego ostinato a tutte le accuse mosse contro di lei. Quarantotto ore di tempo le sono state accordate per lasciare il territorio francese.

Il Re di Svezia a Villa Savoia

Roma, 16, sera.

Nel pomeriggio di ieri il Re di Svezia si è recato privatamente a Villa Savoia a fare visita ai nostri Sovrani. Come è noto, le Loro Maestà e i Principi di Aosta si sono recati frequentemente a Villa Anastasia per visitare la Regina di Svezia, le cui condizioni di salute vanno sensibilmente migliorando. Con la visita a Villa Savoia Re Gustavo ha voluto attestare la sua gratitudine ai Sovrani d'Italia, ai quali è legato da antica amicizia.

Le funzioni del Ministero delle Corporazioni

Vita e sviluppo delle piccole industrie
La riforma delle cattedre ambulanti di agricoltura

Roma, 16, notte.

Reduce da Brescia, ha fatto stamane ritorno a Roma il segretario generale del Partito fascista, on. A. Turati, che si è recato alla sede del Partito ponendosi subito in contatto coi suoi immediati collaboratori. L'on. Turati si è poi recato al Viminale, ove è stato ricevuto dal capo del Governo, al quale ha fatto un'ampia relazione della cerimonia dell'insediamento dei direttori dell'Italia settentrionale. Sono stati poi presi gli ultimi accordi per l'adunata dei direttori dell'Italia Centrale, che avverrà, come è noto, domenica 20 corrente all'Augusteo. In tale occasione si insedierà il Direttorio federale dell'Urbe e l'onorevole Turati pronuncerà un altro discorso politico.

Costituzione e funzioni del Ministero delle Corporazioni

E' stato ultimato lo schema di provvedimento col quale si stabilisce l'organizzazione del Ministero delle Corporazioni. La organizzazione si inspira ai compiti speciali che sono riservati al nuovo dicastero e che lo differenziano nettamente da un Ministero ordinario. Se i suoi compiti relativi alla vigilanza sui Sindacati presentano analogie con le funzioni abituali di controllo che lo Stato esercita sugli enti ad esso subordinati, invece per quanto si attiene agli organi corporativi si è in presenza di attribuzioni del tutto nuove ed originali. Il Ministero delle Corporazioni provvederà a questi compiti mediante una organizzazione centrale ed una organizzazione provinciale. L'ordinamento del Ministero corrisponderà a due istituti tipici del nuovo regime, che sono i Sindacati (Associazioni professionali) e l'organo corporativo. Quindi avrà due grandi branche di servizi (non già un Segretariato generale) rispettivamente destinate, l'una alla vigilanza politica ed amministrativa sui Sindacati, l'altra alle funzioni connesse alle varie competenze degli organi corporativi, che prenderanno nome di servizio generale delle Corporazioni e servizio generale delle Associazioni sindacali.

Al Ministero saranno anche affidati compiti di propaganda e di educazione nazionale. Così sembra certo che dal Ministero delle Corporazioni verrà istituito un Comitato di coordinamento tra le diverse opere nazionali del Dopo lavoro, della maternità e dell'infanzia, del patronato e dei Balilla, opere le quali a termini di legge, sono sostenute coi contributi sindacali e che attualmente si trovano soggette alla vigilanza di diversi Ministeri. Quanto agli organi locali si tratta di Delegazioni provinciali, incaricate di fiancheggiare l'azione dei prefetti e soprattutto di disimpegnare localmente i compiti demandati agli organi corporativi locali.

Un chiarimento governativo ai cattolici

Per quanto riguarda l'inserimento degli organizzati cattolici nell'ordinamento corporativo, sono note le direttive di massima dettate nell'aprile scorso dai dirigenti dell'Azione Cattolica. Tali direttive consigliavano ai cattolici l'appartenenza al Sindacato unico, sempre che fosse salvaguardata la loro coscienza religiosa. Successivamente, conoscendosi il testo del regolamento alla nuova legge, furono prospettati al capo del Governo alcuni punti sui quali i cattolici richiamavano l'attenzione dei poteri dirigenti per ottenere dei chiarimenti e delle assicurazioni, su cui poter appoggiare più esplicitamente la loro adesione allo Stato corporativo.

L'Osservatore Romano stasera pubblica che, in data 12 febbraio, sono pervenute dal Governo alla giunta centrale dell'Azione Cattolica comunicazioni ufficiali con le quali i punti prospettati dalla Giunta stessa al Ministero delle Corporazioni in merito al regolamento della legge sull'ordinamento corporativo, sono stati favorevolmente accolti. L'organo vaticano dice che, per ciò che riguarda la questione di principio, circa l'incompatibilità della contemporanea appartenenza ai Sindacati giuridici e ad Associazioni di fatto, (secondo un'aggiunta all'art. 4 del regolamento) il documento governativo contiene i seguenti chiarimenti:

« Le Associazioni di fatto non sono proibite, e quindi nessuna lesione di libertà esiste; con tale aggiunta si è inteso disciplinare l'adesione e l'appartenenza ai Sindacati giuridicamente riconosciuti (aperti a quanti intendono lavorare nell'orbita nazionale), stabilendosi che di essi non possono fare parte elementi che, in pari tempo, aderiscono ad organizzazioni che si propongono gli stessi fini sindacali, siano esse pregiudizialmente (come le Associazioni sindacali che fanno capo ai socialisti ed ai popolari) in concorrenza ed in lotta con le organizzazioni giuridiche. Sarebbe assurdo infatti consentire che possa aderire alla organizzazione giuridica chi contemporaneamente aderisce ad una Associazione che, all'interno ed all'estero, tra i lavoratori specialmente, si propone di combattere le organizzazioni del lavoro riconosciute a norma di legge. L'incompatibilità però non riguarda gli ascritti alle Sezioni professionali cattoliche, le quali, pur avendo una propria organizzazione ed una propria struttura, non hanno gli stessi fini del Sindacato giuridico; non sono cioè organizzazioni sindacali, ma si propongono anzi di lavorare perchè il Sindacato legale risponda sempre meglio ai criteri collaborazionistici ed alle finalità sociali e nazionali che il regime fascista con l'attuale ordinamento si propone di raggiungere ».

Nel pubblicare questa comunicazione governativa, l'organo vaticano si dice informato che la presidenza della Giunta centrale, in seguito al mandato ricevuto nell'ultima seduta della Giunta, darà quanto prima disposizioni precise per l'efficace collaborazione dei propri organizzati per l'attuazione della nuova legge.

I voti del Comitato delle piccole industrie

Si è riunito oggi nella sede della Confederazione generale fascista dell'industria italiana il comitato permanente di studio dei problemi delle piccole industrie, non comprese nella organizzazione dell'artigianato. L'assemblea numerosissima comprendeva oltre cento rappresentanti delle piccole industrie di tutte le provincie italiane. Presiedeva l'assemblea l'on. Benni, assistito dall'on. Olivetti. Dopo alcune parole dell'on. Benni e del comm. Ravà, presidente dell'Ente nazionale della piccola industria, prese la parola l'on. Olivetti, il quale ha esposto quali, a suo avviso, possono essere i capisaldi dei problemi che interessano la piccola industria. In primo luogo il perfezionamento e l'insegnamento professionale dei piccoli industriali, i quali, provenendo per la maggior parte dall'elemento operaio, non sempre hanno la preparazione necessaria per dare il massimo rendimento alla propria industria. Altro problema importantissimo è quello finanziario, esaminato sotto il duplice profilo del credito limitato alla piccola industria e degli oneri fiscali ai quali essa è soggetta. Occorre poi — ha detto l'on. Olivetti — organizzare meglio la produzione della piccola industria, studiare mezzi adatti per perfezionarla sempre più, fino a renderla economicamente perfetta.

Dopo un'ampia discussione il Comitato, con voti unanimi dell'assemblea, ha stabilito:

« 1.o Per quanto si riferisce alla istruzione professionale, il comitato ha espresso voti perchè i programmi delle scuole professionali possano essere completati al più presto, in modo da adattarsi maggiormente ai bisogni della piccola industria, e perchè venga dato maggior impulso, a mezzo di corsi di conferenze e lezioni domenicali o serali tenuti a cura delle unioni industriali regionali, all'istruzione non soltanto nei grandi, ma anche e soprattutto nei piccoli centri. 2.o In merito alla organizzazione tecnica del lavoro, il Comitato ha stabilito che, d'accordo colla Confederazione generale fascista dell'industria, vengano studiati i migliori modi per addivenire alla costituzione dei consorzi dell'approvvigionamento ed eventualmente di vendita dei prodotti, sì che codesti consorzi valgano a permettere alla piccola industria di ottenere, da un canto, la riduzione del costo di produzione e, dall'altra parte, il mantenimento e la conquista dei mercati di sbocco, fra i quali primo le nostre colonie. 3.o Sulla questione del credito il Comitato ha preso atto con vivo compiacimento della prossima costituzione dell'Istituto nazionale per le piccole industrie e per l'artigianato. Constatato però che i capitali ad esso assegnati, colla somma di 8 milioni, si presentano inadeguati allo scopo a cui l'Istituto tende colla sua costituzione, fa voti perchè l'Istituto stesso si appoggi agli Istituti di credito regionali ed alle Casse di risparmio ordinarie, facilitando, a mezzo della sua garanzia, la concessione di crediti alle piccole industrie, anche da parte dell'Istituto di emissione, acciocchè essi possano fruire di tasso di interessi meno onerosi di quelli che attualmente vengono pagati. E' inoltre accolta la proposta perchè si ottenga che un rappresentante delle piccole industrie sia ammesso a far parte del Comitato dei risconti. 4.o Discutendosi infine il problema della organizzazione sindacale, il Comitato, rilevata la notevole differenza esistente fra la grande e la piccola industria, ha affermato la necessità di adottare criteri di maggiore elasticità nella organizzazione dei rapporti fra datori e prenditori di lavoro nelle piccole industrie ».

Le cattedre ambulanti di agricoltura

Presso il Ministero dell'Economia Nazionale i competenti uffici hanno concluso il loro lavoro per la preparazione del provvedimento relativo alla riforma delle cattedre ambulanti di agricoltura. Come è già stato fatto per altri organi dell'amministrazione statale o di utilità pubblica, anche nella costituzione delle cattedre ambulanti di agricoltura saranno per effetto delle disposizioni del provvedimento in parola ammesse le rappresentanze sindacali accanto agli altri membri più spiccatamente tecnici. Tali rappresentanze sindacali saranno infatti in parte di datori di lavoro ed in parte di lavoratori agricoli. Nelle Commissioni per le cattedre ambulanti, quali risulteranno dalla riforma, il ministero dell'Economia Nazionale avrà, come oggi, un suo rappresentante, ma l'autorità di questo sarà notevolmente rafforzata, perchè, mentre ora il presidente del Consiglio di amministrazione della cattedra veniva indicato da una elezione interna, domani il presidente sarà senz'altro il rappresentante del Governo.

Il nuovo provvedimento provvede anche alla costituzione dell'ente nazionale delle cattedre ambulanti, che raccoglierà e disciplinerà l'attività di tutte le cattedre ambulanti di agricoltura e che, con maggiori poteri di azione, verrà a sostituirsi alla attuale unione nazionale delle cattedre stesse. L'ente avrà veste giuridica e svolgerà compiti culturali di propaganda e di consulenza tecnica.

Una modifica sostanziale portata dal provvedimento riguarda i contributi dovuti dai comuni, che inviano rappresentanti in seno al Consiglio delle cattedre. Finora tale contributo variava a seconda delle possibilità finanziarie e dell'importanza del Comune, oscillando intorno alle 3000 lire. Con la riforma, la misura della contribuzione sarà unica per tutti i Comuni e verrà elevata a 5000 lire. I Comuni i quali non potranno affrontare gli oneri della maggiore contribuzione potranno prendere accordi con altri Comuni finitimi per la delegazione di un comune rappresentante.

Il provvedimento contempla infine il caso di esonero del direttore delle cattedre o del personale tecnico e dispone che, come per gli altri dipendenti dallo Stato o dagli enti locali, la sanzione possa essere comminata per ragioni politiche, quando si provi una attività decisamente avversa al regime. Inoltre il provvedimento concede la facoltà al ministro dell'Economia Nazionale di esonerare i direttori delle cattedre od i componenti del personale per incapacità tecnica. Sempre in tema di cattedre ambulanti di agricoltura possiamo aggiungere che presso il ministero dell'Economia Nazionale continuano gli studi per la sistemazione di tali organi nelle provincie di nuova costituzione. Non è stato ancora deciso se la sede delle nuove cattedre debba essere il capoluogo di provincia oppure un altro Comune della circoscrizione che abbia maggior importanza agraria del capoluogo stesso.

Un importante problema agrario
La difesa dal fiume Stura

Cuneo, 16, notte.

La piena del recente ottobre del fiume Stura ha purtroppo dimostrato ancora una volta a quali gravi allagamenti e dannose corrosioni vadano soggetti i terreni adiacenti ai fiumi per effetto degli spostamenti che si verificano nel corso di essi e per la considerevole velocità e per il notevole espandersi del corso d'acqua durante i periodi di pioggia prolungata. Ai terreni da prima allagati e poi abbandonati dal fiume nei suoi spostamenti, si rivolge l'attività degli agricoltori, ma questi difficilmente arrivano a portare la terra ad un certo grado di fertilità prima che le acque ritornino a stabilire su di essa il loro corso. Ed a testimoniare l'opera devastatrice del fiume sta nel fondo di due o tre valli una larga zona di terreno improduttivo, che ha tendenza ad allargarsi. Nel solo Comune di Fossano, durante l'ultima piena del fiume, decine di ettari sono state ridotte ad un vero ghiaieto. Si impone quindi, nell'interesse generale dell'economia privata e dell'economia nazionale, lo studio e l'attuazione di un ampio e razionale sistema di difesa per il territorio maggiormente soggetto al l'azione devastatrice del fiume. Appare quindi evidente la necessità della costituzione di un Consorzio fra tutti i proprietari interessati, avente per scopo lo studio e l'adozione di adeguati provvedimenti. La legge sui LL. PP. del 20 marzo 1865, art. 108, alleg. F, prevede la costituzione di tale Consorzio, che può essere promosso dagli interessati, valendosi delle provvide disposizioni di legge. Tutti i proprietari di terreni in riva al fiume Stura del Comune di Fossano, frazioni Murazzo e San Sebastiano, considerato che le opere di difesa, secondo un esame sommario della questione, dovrebbe effettuarsi sopra tutto sul territorio del Comune di Fossano, dove il fiume Stura in circa 30 anni ha sottratto alla proprietà ed al lavoro circa 400 ettari di terreno, hanno fatto e presentato un Memoriale al Prefetto della Provincia, perchè voglia ordinare la costituzione del Consorzio di tutti i proprietari di terreno compresi nella loro zona, avente una lunghezza di sei o sette Km. Detti proprietari hanno fiducia che il Prefetto Rusconi, esaminata la questione in linea di massima, ravvisi l'opportunità della costituzione di Consorzio, costituzione iniziale, che potrà o potrà venire estesa a tutta la zona adiacente nel lungo percorso da Cuneo al Tanaro.

La Mostra della Cooperazione a Torino

La Federazione piemontese dell'Ente nazionale della Cooperazione ha preso l'iniziativa della partecipazione delle Cooperative e delle Mutue italiane all'Esposizione del 1928 ed ha convocato nella sua sede di via Cesare Battisti 11 bis i rappresentanti delle principali Società di Torino. Presiedeva l'on. Bagnasco, assistito dal rag. Ferrara. Dopo alcuni chiarimenti del presidente sull'importanza e lo scopo della riunione, presero la parola quasi tutti i convenuti, esponendo ciascuno il proprio pensiero.

Il comm. Vanzetti portò l'adesione dell'A. C. T.; il sig. Porro, l'ante quella della A. G. O.; il sig. Taliasso quella della Cooperativa ferroviaria; il cav. Spagarino della mutua « Libertà », e tutti furono d'accordo nel deliberare che la Cooperazione partecipi a questa grande manifestazione che riveste un carattere di importanza eccezionale e che deve dimostrare al mondo intero la efficienza in Italia di questo istituto come parte integrante dell'economia nazionale.

Dopo la discussione generale, seguì anche la discussione sui particolari, dalla quale risultò l'opportunità che tutti i rami della cooperazione e della mutualità debbano essere presenti. Le Cooperative di consumo, quelle di produzione e lavoro, quelle edili, carrai dovranno partecipare con prodotti e campioni. La cooperazione agricola con tutti i suoi rami, di consumo, di lavoro, latterie sociali, cantine sociali, oleifici sociali, essiccatoi sociali di bozzoli faranno una mostra particolare, che dimostrerà l'intensità di lavoro svolto e da svolgere per la battaglia del grano e la valorizzazione della produzione agricola italiana.

Le Società di mutuo soccorso, le Cooperative di credito, le Casse rurali ed operaie, le Mutue e le Cooperative di assicurazione ordineranno una mostra statistica dimostrante l'efficienza dell'organizzazione ed i vantaggi ottenuti dall'inquadramento avuto in seno all'E. N. C. Parlarono ancora il cav. Pagliano, l'ing. Bernocco, il sig. Frassati (della Cooperativa Lince) assicurando tutti la loro adesione ed il contributo materiale e personale per la riuscita della manifestazione cooperativistica e mutualistica. Prese poi la parola il direttore della filiale di Torino dell'Istituto nazionale di Credito per la Cooperazione, dottor Buglioni, di Mondale, che plaudendo ai nobili intenti dei presenti assicurò l'adesione del suo Istituto ed il contributo dell'opera sua per la organizzazione e la preparazione della mostra.

L'on. Bagnasco, chiudendo le discussioni, ringraziò i presenti e assicurò che li avrebbe ancora riuniti per un colloquio col Comitato esecutivo dell'Esposizione, col quale aveva già avuto preliminari intese per prendere gli accordi definitivi, dopo di che avrebbe poi costituito il Comitato generale, il Comitato esecutivo e le varie Commissioni onde iniziare senz'altro il lavoro di organizzazione e di propaganda.

NOTIZIARIO SINDACALE

Tesseramento ferro-tramvieri e panettieri. — L'ufficio provinciale dei Sindacati fascisti comunica: « In relazione al precedente comunicato con il quale si davano le norme per il tesseramento degli iscritti ed il pagamento delle quote sindacali, si partecipa agli interessati che questa Segreteria generale ha autorizzato il Sindacato provinciale dei ferro-tramvieri (ferrovieri secondari e tramvieri urbani) a riscuotere dai propri iscritti un contributo supplementare di lire una oltre la quota stabilita in lire due mensili. E ciò in considerazione delle speciali esigenze organizzative del Sindacato. Eguale autorizzazione è stata concessa alla Sezione panettieri del Sindacato provinciale pastai, panettieri, dolcieri e confettieri per la riscossione dagli iscritti di un contributo straordinario di lire tre mensili oltre quello di lire due stabilito per tutti gli altri Sindacati. Anche per i suddetti contributi straordinari, come per quelli ordinari, gli iscritti dovranno pretendere l'applicazione dei bollini sulla tessera sindacale ».

Dipendenti fotografi. — In conformità di quanto dispone il R. D. Legge sul riconoscimento giuridico della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti, è in via di costituzione, alle dipendenze dell'Ufficio Provinciale dei Sindacati fascisti (via Rogino, 8) e dell'Ispettorato (via Vanchiglia, 16), il Sindacato provinciale dipendenti fotografi ed addetti alla fabbricazione del materiale fotografico. Tutti gli appartenenti a tali categorie che intendano far parte della organizzazione sindacale, mentre non possono essere iscritti ad altre organizzazioni sindacali od altre delle quali facciano parte contemporaneamente datori di lavoro e lavoratori (art. 3 Legge 3 aprile 1926, n. 563), debbono rivolgersi esclusivamente all'Ispettorato provinciale dei Sindacati fascisti carta e stampa.

Sindacato dei pescatori. — Continuando la sua opera di repressione della pesca fraudolenta, il Sindacato con le norme impartite dal Segretario provinciale cav. Voltolina, ha compiuto un'altra operazione con successo. Secondo quanto comunica l'Ufficio stampa dei Sindacati, sono stati sorpresi due pescatori di Montanaro che adoperavano cloro, che venne loro sequestrato, per la distruzione del pesce. I due vennero denunciati all'autorità. In questi giorni un delegato del Prefetto, il cav. Maiorca, ha visitato l'incubatorio ai Murazzi del Po, accompagnato dal cav. Voltolina e dal dottor Lo Giudice, direttore dello stabilimento ittiogenico di Brescia. Era pure intervenuto il gr. uff. Rocalla della Camera di Commercio. Il cav. Voltolina illustrò l'attività che il Sindacato svolge per ripopolare le acque, augurando che tutte le autorità appoggino quest'opera che va a vantaggio dell'economia nazionale. Il Ministero dell'Economia, prendendo in benevola considerazione i memoriali trasmessigli dal Sindacato, ha dato mandato al conte Grimis di Trana di eseguire accertamenti ed ispezioni nelle acque pubbliche del Piemonte per verificare come vengano esercitate le riserve di pesca, e riferire anche sul servizio di repressione dei reati di pesca in genere.

Vertenza sindacale composta a Piacenza

Piacenza, 16, notte.

La vertenza che da tempo era sorta a Piacenza fra industriali bottonieri e le rispettive maestranze, minacciando una parziale crisi di disoccupazione, ha avuto piena soluzione mediante un accordo che è stato concretato in una adunanza che ha avuto luogo in Prefettura coll'intervento dell'on. Barbiellini, del prefetto, degli industriali e dei rappresentanti di tutti i Sindacati operai. L'accordo è stato raggiunto mediante l'applicazione del concetto di collaborazione di classe, secondo i postulati del sindacalismo di Stato.

Le comunicazioni fra Aosta e Torino

Roma, 16, notte.

In seguito all'interessamento spiegato dall'on. Olivetti per ottenere che fossero accelerate nella stagione invernale le comunicazioni ferroviarie fra Torino e Aosta, la direzione generale delle Ferrovie dello Stato ha approvato, con decorrenza dal 1.o marzo p. v., la proposta per l'acceleramento della marcia del treno 1161, in modo che restando invariata l'ora dell'arrivo a Torino la partenza da Aosta che attualmente ha luogo alle ore 6.35 sarà ritardata di 40 minuti. Pertanto col nuovo orario, il detto treno 1164 partirà da Aosta alle ore 7.15 e giungerà a Torino P. S. alle 10.20 ed a Torino P. N. alle 10.40, essendo diretto per il tratto Ivrea-Torino. Per quanto si riferisce al periodo estivo la direzione generale delle Ferrovie ha assicurato l'on. Olivetti che saranno ristabilite le due coppie giornaliere di treni diretti fra Torino e Aosta.

Chiusura d'una fabbrica di fiammiferi a Moncalieri

Moncalieri, 16, notte.

La fabbrica di fiammiferi già Abbona e Bottagna è stata chiusa in seguito ad una vertenza per riduzione dei salari alla mano d'opera femminile. Una Commissione di operaie si è oggi presentata al Commissario prefettizio dott. Avenati il quale ha comunicato tutti i passi da lui fatti per un'equa soluzione del conflitto ed ha promesso di continuare nelle trattative sino ad una conclusione soddisfacente. Le operaie che per effetto di siffatta chiusura sono disoccupate ascendono a circa duecento. E' stato interessato anche il Prefetto di Torino e si confida di poter in breve tempo dare alla vertenza una definitiva risoluzione, mediante l'opera dei Sindacati che sono stati investiti della questione.

Sequestro d'armi ad Alessandria

Alessandria, 16, notte.

Nell'abitazione del pregiudicato Cesare Rebella, di anni 58, residente al sobborgo, vennero scovati undici fucili militari, cinque baionette, pistole automatiche, ed un telefono da campo austriaco. Tutto questo materiale bellico, abusivamente detenuto venne sequestrato. In assenza del Rebella Cesare, che pare siasi rifugiato altrove, venne arrestato suo figlio Carlo, che non doveva essere all'oscuro delle manovre del padre. L'operazione venne compiuta dal capo manipolo Pastore, del [illegible] di P. S. Cotta coadiuvato dal milite Sartirana e dagli agenti Giulio Selavaggione e Francesco Licata.

Il Re riceve il Podestà di Alessandria

Alessandria, 16, notte.

Il nostro Podestà, recatosi a Roma, è stato ricevuto in udienza particolare dal Re. Venerdì prossimo il Podestà ritornerà alla Capitale per partecipare alle sedute della Giunta generale del Bilancio, quale relatore di quello delle Colonie.

La morte del card. Ranuzzi de' Bianchi

Roma, 16, notte.

Verso mezzodì, essendosi aggravati i fenomeni catarrali e polmonari che si erano sviluppati nel corso della malattia influenzale da cui era stato colpito qualche giorno fa, è deceduto nella sua abitazione, a Lungo Tevere Sanzio, il cardinale Vittorio Amedeo Ranuzzi de' Bianchi, assistito dal fratello e dalla sorella.

Era nato a Bologna il 14 luglio 1857 ed apparteneva ad una delle più antiche famiglie della nobiltà emiliana. Nel 1889, Leone XIII lo nominò consigliere alla Nunziatura di Parigi, e nel maggio 1903 lo elesse vescovo delle Diocesi riunite di Recanati e di Loreto. Pio X lo nominava delegato apostolico presso il santuario di Loreto. Il 27 novembre 1911 lo stesso Pontefice lo chiamò a Roma, prescegliendolo per la sua speciale signorilità di modi, come suo maestro di camera. Benedetto XV lo promosse suo maggiordomo l'anno stesso della sua elevazione al pontificato. Nel Concistoro del 4 dicembre 1916 lo stesso Pontefice gli conferì la sacra porpora. Fu a lungo Camerlengo del Sacro Collegio, ufficio che egli lasciò nell'ultimo Concistoro. Faceva parte di numerose ed importanti Congregazioni, tra cui quella degli affari ecclesiastici straordinari, e della Fabbrica di San Pietro. Gentiluomo in tutta la estensione del termine, godeva larghissima estimazione anche nel mondo laico e contava amicizie nelle più alte sfere dell'aristocrazia e della diplomazia. Si ricorda che più di una volta fu invocato il suo efficace e discreto interessamento quale consigliere in difficili casi, sorti in seno al patriziato. Papa Benedetto XV ebbe in lui grande fiducia e lo aveva spesso come consigliere privato, affidandogli incarichi di grande delicatezza.

Il cordoglio di Pinerolo per la morte della signora Facta

Pinerolo, 16, notte.

La casa dell'on. Facta è stata oggi mèta di continuo e pietoso pellegrinaggio. Un registro posto nell'anticamera dell'alloggio è andato rapidamente coprendosi di firme, apposte da signori e da popolani, poichè tutti amavano la povera Defunta a cui va oggi il sentimento memore e riconoscente di innumerevoli beneficati. Del cordoglio cittadino si è reso interprete il Commissario prefettizio comm. Antonio Urgenti. Un concerto di musica classica fissato per domani sera ed un veglione indetto per la sera di sabato 19, vennero rinviati in segno di lutto. Frattanto all'on. Facta continuano a pervenire da ogni parte d'Italia telegrammi e dispacci. I funerali fissati per domattina alle 9.30 si prevedono imponenti e costituiranno prova di quanto affetto fosse circondata la Scomparsa.

Il dramma di un ragazzo ricoverato in un Riformatorio
Si uccide anelando la libertà

Milano, 16, notte.

Un impressionante suicidio è avvenuto quest'oggi nel Riformatorio Marchiandi e Spagliardi, in via Quadronno, 25. Un giovanetto ricoverato poneva volontariamente fine ai suoi giorni ingerendo dell'acido muriatico. Si tratta del diciassettenne Italo Lusidi di Leonardo, la cui famiglia abita in via Lazzaretto, 17. Il padre è rappresentante di una Ditta che commercia in tessuti. Quantunque appartenente a buona famiglia e fornito di sana educazione, il ragazzo, senza far proprio del male, si mostrava così ribelle ed insofferente di ogni disciplina, da rendere necessario il suo internamento nel Riformatorio. Vi entrò nel dicembre 1925, e due mesi dopo, cioè verso la fine del febbraio 1926, seguiva la stessa sorte suo fratello Adolfo, che ora conta 16 anni. La stessa irrequietezza aveva reso necessario anche l'internamento dell'altro fratello. I due fratelli però, non appena furono riuniti, sembrarono aver mutato carattere ed avere compreso che il provvedimento preso nei loro riguardi era volto esclusivamente al loro bene; si mostrarono quieti, laboriosi, tranquilli, e non dettero mai, a detta dei superiori, motivo a lagnanze. Entrambi vennero messi al lavoro e destinati al reparto meccanica. Ieri l'Italo, che soltanto da qualche giorno sembrava un po' trasognato ed assente, fu visitato dal padre, che ebbe con lui un lungo ed affettuoso colloquio, alla presenza del censore dell'Istituto. In questo incontro l'Italo espresse al padre il desiderio di uscire qualche giorno per trascorrerlo in famiglia, a premio della sua buona condotta, ed il padre promise che si sarebbe prontamente interessato per ciò.

Stamane l'Italo apparve del suo solito umore, senza lasciar sospettare la risoluzione che aveva maturato nel suo cervello sconvolto. Nel pomeriggio, dopo le 15, un compagno, certo Broggi, recatosi nel piccolo magazzino attiguo alla officina, dove sono lasciati gli arnesi necessari e dove è pure un armadietto contenente gli acidi ed i veleni che si adoperano per le saldature, vide con raccapriccio steso a terra, che si dibatteva tra gli spasimi, con la bava alla bocca e gli occhi stralunati, l'Italo Lusidi che teneva in mano la bottiglietta semivuota dell'acido muriatico. Il Broggi spaventato, diede l'allarme. Accorsero i compagni, il Censore e, tosto chiamato, anche il dott. Cordioli il quale, constatato lo stato gravissimo del ragazzo, lo fece trasportare all'Ospedale Maggiore. Ma, proprio mentre stava per varcare la soglia del nosocomio, l'infelice spirava. Allora i medici di guardia si rifiutarono di ricevere la salma, e questa proseguì il suo viaggio doloroso verso il Monumentale. Ma neppure qui ebbe pace, chè l'ispettore cav. Bianchi non potè accoglierla in quanto non era accompagnata dal nulla osta prescritto. Così, dopo un'ora, il cadavere era ancora sull'auto pubblica in attesa di essere collocato nella camera mortuaria, per i soliti inciampi della burocrazia meticolosa. S'ignorano le cause che hanno spinto l'infelice ragazzo a darsi la morte orribile. Indosso però egli aveva un biglietto indirizzato al padre, biglietto parecchio sgualcito, ciò che sta a dimostrare che l'aveva scritto da qualche giorno, premeditando con freddezza stoica il gesto disperato. Nel foglio il ragazzo dichiarava di togliersi la vita perchè avvilito desiderato riacquistare la libertà.

La bimba abbandonata che cade sul braciere

Roma, 16, notte.

Una orribile, raccapricciante sciagura è avvenuta stamane. Il ferroviere Vittorio Gorzilli, dimorante fuori Porta Maggiore, richiamato da disperate grida infantili, che partivano dalla casa N. 3, accorse e trovò, in una abitazione abbandonata, una bimba di 3 mesi, caduta sopra un braciere ardente, che era presso la culla. Il ferroviere portò subito la piccina all'Ospedale di San Giovanni, dove i medici, dopo averle riscontrato ustioni gravissime di 1.o e 2.o grado, la giudicarono in imminente pericolo di vita. Si seppe che la piccina, che si chiama Giovanna Minina, è figlia di due operai addetti allo Stabilimento della Viscosa, certi Giuseppe e Anna Baldera, i quali, recandosi entrambi al lavoro, avevano dovuto lasciare la piccola Giovanna adagiata nella culla, vicino alla quale era acceso il braciere, acciocchè la bimba non avesse freddo. Evidentemente, la piccola muovendosi nella culla deve essere caduta sul fuoco acceso.

Marito violento ucciso dai cognati

Treviso, 16, notte.

Si ha notizia da Rosine Lago di un sanguinoso dramma svoltosi l'altra sera in località Santa Maria, nella famiglia Rizzo, abitante presso il Municipio di Rosine. Certo Ernesto Moza fu Filippo, d'anni 30, usava maltrattare la propria moglie, Angiolina Rizzo; i dissensi fra i due coniugi si acuirono nel pomeriggio di lunedì, tanto che in seguito alle percosse ricevute dal marito, l'Angiolina Rizzo abbandonò la casa maritale, rifugiandosi nella casa paterna. Verso le ore 20 il Moza si recava dai Rizzo, esigendo che la moglie tornasse a lui. Ne seguì una rissa violentissima fra il Moza ed i due fratelli della moglie, Augusto e Giovambattista. Fatto si è che il Moza riceveva gravissime ferite, in seguito alle quali poco dopo spirava. I fratelli della Rizzo vennero arrestati nella notte.

Cambia il cognome perchè esposto al ridicolo

Udine, 16, notte.

Il Ministero di Giustizia ha autorizzato certo Augusto Sommaro fu Giovanni e le sue figlie Elisa, Augusta e Gemma, a cambiare il cognome Sommaro in quello di Zanitti, trovandosi il cognome Sommaro esposto al ridicolo e con pregiudizio anche degli affari privati.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Alle Corti degli "Imperatori,, giavanesi

Ameni costumi e pittoresche cerimonie - Un rinfresco e un concerto - Le ballerine imperiali, le marionette, le tigri

(DAL NOSTRO INVIATO)

Da GIAVA.

Da una quindicina di giorni vado razzolando in paese prettamente « giavanese ». E me ne accorgo non già perchè il cuore di Giava sia nell'aspetto del paesaggio diverso dalla parte orientale od occidentale dell'isola o i suoi abitatori offrano particolari fisici o costumi molto differenti dai sundanesi o dai malesi, ma perchè qui la lingua parlata e scritta non ha nessun punto di contatto con quella delle regioni che ho visitato.

Le lingue di Giava! Per darvene un'idea vi dirò che a Lembang, in pieno paese sundanese, i fratelli Ursone s'erano eroicamente accaniti ad istillarmi i principi dell'ardua lingua che essi parlano alla perfezione da una decina d'anni. Ho così appreso che il popolo sundanese (5 milioni) ha il lusso di possedere non una lingua sola, ma addirittura tre e cioè: l'alto, il medio ed il basso sundanese. Codesti idiomi variano a seconda del grado gerarchico della persona alla quale o della quale si parla. Così il « dormire » per un nobile è « kuleum », per un mercante è semplicemente « hobes » mentre un povero diavolo si contenta di « saré ». La stessa cosa è per « mangiare ». Il signore infatti mangia appropriandosi il verbo « tuvang », il borghese « dohar » e il povero « akan ». L'io è « orang » per la plebe, « abdi » per l'uomo intermedio e « kanung » per il ricco. Immaginate che pasticcio avverrebbe con l'avvento del comunismo che ha fatto a Giava progressi così impressionanti nelle masse. O tutti diventeranno « kunung » o si contenteranno di livellarsi sull'« orang ».

Il corpo e l'ombra

Il territorio giavanese è ancora governato — almeno apparentemente — da sovrani indipendenti. Ma non si tratta di principi paragonabili in potenza a quelli delle Indie inglesi: maragià, ragià, gaekvar, nizam, nababbi o begum e marahana, se si tratta di donne, che battono moneta, stampano francobolli, levano balzelli, amministrano l'alta e bassa giustizia ed hanno eserciti con cannoni deformabili, tanks ed aeroplani. I sovrani giavanesi invece, malgrado il fasto che li circonda e ad onta che il popolo creda tenacissimamente di essere governato da loro, sono dei principi d'operetta che il Residente olandese fa muovere a suo beneplacito, come il marionettista giavanese i suoi « waiang » articolati ed ultra nobili. Sovrano giavanese e Residente olandese compaiono sempre insieme in pubblico, con identici ombrelli scarlatti a tre piani, simbolo del potere supremo; ed un'affettuosa espressione piena di candore, precisa la loro reciproca posizione. Infatti il secondo si chiama il « fratello maggiore » del primo che è il cadetto e con questa parentela e con gli ombrellini a molteplici piani scortati da buon numero di ballerine, di soldati dalla divisa che ricorda i fanti di Federico II, di fabbricatrici di « batik » e di portatori di « kriss » più o meno meteorici, che fanno parte del personale della Corte; il dominatore perpetua l'« indipendenza » degli ultimi eredi dell'impero di Mataram, vale a dire di questi principi. Perpetua, ben inteso, sino a che la indeprecabile rivoluzione dei quaranta milioni degli abitatori dell'isola non avrà spazzato via questi pittoreschi resti feudali.

Questa regione ha una denominazione generale e si chiama « Vorstenlanden » (terra dei principi). Il suo centro geometrico è il tempio di Burubudur che vi ho descritto e si trova come ho detto nel cuore di Giava. Si compone (scusate se preciso, ma la cosa è più interessante di quel che si possa credere a prima vista): 1.o di un impero, proprio così, di un impero, ripeto, che si chiama di Solo e di cui l'altiera capitale è Surakarta (città costruita dagli eroi); 2.o del sultanato di Djokia, città sovrana Djokiakarta. Sono le briciole dell'impero di Mataram che gli olandesi sminuzzarono e divorarono a poco a poco. Ne hanno lasciato una parvenza impressionante forse dalla densità della popolazione in questa parte dell'isola che supera ogni immaginazione. Siccome i giavanesi dell'impero di Solo e del sultanato di Djokia si contano a milioni, parve saggio agli olandesi lasciar loro credere alla sopravvivenza delle monarchie indigene. Non prevedevano che ne sarebbe derivato oggi l'inconveniente di veder queste larve di principi funzionare da calamita del bolscevismo locale. Gli olandesi oggi si pentono forse di non aver finito di liquidare i due sovrani di Solo e di Djokia ed altri due minori che hanno i loro staterelli vicino ai primi, ma non osano farlo.

I sovrani dunque regnano con titoli che ricordano quelli degli Scià persiani anteriori a Riza Han Pehlevi. Difatti l'imperatore di Solo è: « Chiodo del mondo », « Commandatore degli eserciti », « Servitore del Misericordioso », « Principe dei Culti », « Regolatore della Fede » ed altre cose ancora. Nel « Kraton », o palazzo imperiale di Surakarta, S. M. Gusti Pangeran Adipati Anom Amangku Negoro VII, ha come lista civile una somma di quasi venti milioni di lire annue, mentre il sultano di Djokia non ne riscuote che un po' più della metà. In compenso, il sovrano di Djokia cinge una spada forgiata di meteorite, cioè di ferro caduto dal cielo con un bolide venuto dagli spazi siderei.

Djokia, tuttavia, come città è maggiore di Solo, benchè ambedue abbiano veduto scomparire il loro antico carattere giavanese in una fisonomia di centri moderni dai larghi e lunghissimi viali, i mercati coperti, in cemento armato, la selva dei villini olandesi sepolti nel verde, gli alberghi sontuosi per i turisti ed altri particolari che le fanno entrare di pieno diritto nell'inesorabile ed infinito numero delle città coloniali « nuove ». Ve l'ho già suggerito: Giava è un capolavoro di progresso materiale, e più innanzi del Giappone come adozione e diffusione di mezzi « up to date ».

Una casa vuota: tragedia

Per venir qui passando da certe cittadine dell'est, Giava come Lawang, Malang, Modjokerto, Djombang, Madjoenó, sembra d'essere in un'Olanda rifatta a nuovo, satura di gente. C'è una così diffusa aria di banalità, di benessere e di ricchezza, che non si avverte neppure che gli abitanti sono color terra di Siena. A Lawang, una casa a quattro piani, straordinaria per Giava dove tutte le abitazioni sono a pian terreno, attira la mia attenzione più ancora delle quattro chiese, cattolica, protestante, musulmana e buddista, tutte e quattro candidissime, nuovissime e vicine. La casa a quattro piani ha l'aria di essere stata finita ieri ed è disabitata. Mi raccontano che l'ha fatta costruire un cinese-giavanese, certo Lim-Siam-Joe, diventato straricco con il commercio dei nidi di rondine di cui Giava è una grande produttrice. Lim, recatosi in Europa — vi andava per la prima volta — è colpito dagli ascensori. Ne compra uno, se lo porta a Giava e fa costruire la casa a quattro piani con l'intenzione di meravigliare gli amici con l'ascensore. Oltre a questo ingaggia a Parigi una giovane e graziosa maestra di francese e porta a Giava anche questa con il proposito di perfezionare se stesso e il figlio ventenne, Lim-Siam-Bi, che viaggiava con lui, nella lingua di Molière. Lim-Siam-Joe era talmente ricco che nel viaggio la francese abbagliata diventa la sua amante. Ma anche il figlio s'innamora, e a maggior ragione, della parigina e ne è nascostamente corrisposto, di modo che quando i tre arrivano a Giava, il dramma è già in gestazione. Ciò non impedisce che la casa di quattro piani sorga rapidamente, che l'ascensore vi sia collocato e funzioni e che Lim-Siam padre le inauguri con una gran festa notturna cino-giavanese alle lanterne ed intervento dei « gamelang » cioè delle orchestre indigene più celebri. Alla fine della festa, durata tutta la notte, quando gl'invitati hanno già lasciato la casa e l'ascensore ha finito di scivolare su e giù a stupefazione degli amici di Lim-Siam-Joe, questi ha la tragica sorpresa di trovare il figlio e la francese in un salottino della casa strettamente abbracciati, in un lago di sangue, morti. S'erano uccisi con un certo numero di rivoltellate i cui colpi erano stati coperti dai veementi suoni dei « gamelang ». Un'ora dopo il padre seguiva il destino dei due giovani amanti sopprimendosi anch'esso « nell'ascensore » e lasciando al suo cugino Liam-Sian-Tiè l'iperbolica eredità di undici milioni di fiorini (fate il conto in lire, se vi piace: la somma supera il miliardo). Liam-Sian-Tiè raccoglie quella montagna d'oro, continua il commercio dei nidi di rondine e fa chiudere la casa dei quattro piani che, con l'ascensore, rimane ad intera disposizione delle ombre degli infelici suicidi...

Nel « kraton » di Djokia

Terminiamo a Djokia e prepariamoci a visitare il palazzo sultaniale raggiungendo la gran piazza della città. Il palazzo è una riunione di padiglioni e di tettoie senza stile, ombreggiati da enormi alberi tagliati geometricamente e preceduto da prati dove sono sparse statue buddiste o bramaniche provenienti certamente dalle rovine dei templi della regione.

Non ho potuto vedere il sultano che è malandato in salute (mentre l'imperatore di Solo, malgrado la sua enorme pinguedine, sta benissimo) ma, accompagnato dal Residente olandese e da un principe parente del sultano, mi son fatto un'idea abbastanza completa del « kraton » di Djokia. L'impressione più forte ve l'offre il contegno dei domestici che, costantemente prosternati alla vostra presenza come impone l'etichetta, costituiscono un curioso esempio di costumanze di un Asia d'immaginazione. Affrettatevi ad andar a visitare Giava perchè non credo che esse dureranno ancor molto.

La sala d'udienza dove il principe ci riceve non ha nulla di particolare. E' un po' cinese, un po' giavanese, un po' europea. Poltrone cinesi incrostate di madreperla, lampadari di Venezia, un tavolo verde ed oblungo in mezzo all'ambiente con intorno sedie di cuoio, delle litografie sotto vetro appese alle pareti rappresentanti soggetti napoleonici (!). Sul pavimento una muta di lucertoloni e salamandre addomesticati fanno una caccia accanita alle zanzare e alle mosche.

Una portiera si solleva e compare il principe parente del sultano, magro, canuto, abbastanza innanzi negli anni, carico di decorazioni olandesi che scintillano sul « sarong » di finissimo « batik ». E' una figura tipica dell'altissima aristocrazia giavanese: i favoriti candidi, la pelle assai chiara gli dànno, visto di fronte, una vaga idea di Francesco Giuseppe. Ha le dita coperte di anelli ed un inverosimile brillante all'indice destro scintilla con lampi meravigliosi. Il principe porta i capelli annodati dietro alla testa e tenuti fermi da un grosso pettine di tartaruga all'uso cingalese.

Servi in ginocchio e ragazze carponi

Inchini cerimoniosi da parte nostra, sorrisi da parte del principe, domande e risposte inconcludenti e, nel silenzio che domina nell'ambiente dopo le prime parole, il rumore del palmo delle mani del principe che battono due volte. A quel richiamo una porta si spalanca per lasciar avanzare una buffissima coorte di domestici i quali *in ginocchio*, reggendo ciascuno un vassoio carico di bibite, di bicchieri, di bottiglie di « soda » appena stappate, di ghiaccio, di gelati, vengono verso di noi che ci siam seduti sulle poltrone cinesi. I domestici sono preceduti da un maggiordomo che avanza pur esso in ginocchio proteggendo con un ombrello scarlatto, dal manico d'oro il primo portatore di rinfreschi diretto decisamente verso il principe. Ma questi fa segno che i primi ad essere dissetati dobbiamo essere noi. Si prende un bicchiere dal primo vassoio, ma i servitori retrostanti si accaniscono ad offrirci ancora, uno dopo l'altro, i beveraggi dei loro vassoi. L'etichetta di Corte considera come un affronto grossolano offrire all'ospite *una volta sola* quello che egli accetta, il farlo sarebbe come dare una disgustosa dimostrazione d'avarizia. Respinta dai nostri rifiuti, la schiera ginocchioni dei servi, seguita questa volta e non preceduta dal maggiordomo ombrellifero, si ritira; e siccome uno di noi, pel gran caldo, fa l'atto di tergersi la fronte con il fazzoletto, mani invisibili muovono sulle nostre teste i vastosi « pankals » sospesi al soffitto. Il ventilatore elettrico così diffuso nelle Indie inglesi ha avuto sino ad ora poco successo in quelle olandesi.

Il principe è gentilissimo e si dimostra di coltura tutt'altro che comune. Essendo « reggente » di una grande provincia (i territori giavanesi sono governati da un reggente indigeno proveniente dall'alta aristocrazia e da un residente olandese) ha dovuto fare i suoi studi in Olanda. Il Sultano invece, quasi prigioniero nel « kraton », circondato da una selva di giannizzeri con stivaloni alla scudiera, lucerna in testa a due corni, lance e picche come ornamento, non è che una comparsa...

Il nostro principe parla poco, essendo egli occupatissimo a masticare il suo « sirh » di « betel », quel ripugnante « betel » la cui salivazione deturpa di macchie che paion di sangue i larghi marciapiedi in cemento delle belle città giavanesi americanizzate, i pavimenti dei mercati e delle abitazioni, senza contare che sdenta a vent'anni le bocche dei quattro quinti dei giavanesi d'ambo i sessi. Una bella costumanza davvero!

Nel salone da ricevimento ci si annoia e allora il principe che se ne accorge ci conduce a vedere le fabbricatrici di « batik » della Corte. Sono una ventina di donne, per lo più giovani e graziose, che lavorano in un cortile fra tele distese, mastelli di tintura di vari colori e piccoli recipienti di cera messa a fondere sul fuoco. Al nostro apparire le ragazze precipitano tutte carponi in atto di adorazione, che durerebbe all'infinito se il nostro augusto accompagnatore con un cenno non le invitasse a riprendere il lavoro. E' una vera mania questa del precipitare a terra carponi delle lavoratrici giavanesi all'apparire del padrone, siano esse occupate, come queste, nella fattura dei « batik » o a cogliere le tenere fogliolino da tè o i frutti scarlatti del caffè nelle piantagioni o a incidere gli alberi della gomma nei boschi o a manipolare nelle fabbriche, con i vastissimi dischi di paglia, il tè disseccato, suddividendolo nelle varie qualità.

Alla reggia di Solo

La reggia di Solo è più solenne di quella di Djokia: il « Susuhunan », cioè l'imperatore, fa dei ricevimenti abbastanza frequenti nel « Pringital » o sala del trono, con spettacoli di musica e danza giavanesi. L'imperatore vi assiste con il capo coperto da un bizzarro cappello bianco o scarlatto che sembra un vaso di fiori rovesciato; le udienze « particolari » che egli concede, sfumano, starei per dire, nella preoccupazione dell'osservanza rigorosissima del cerimoniale, dell'etichetta e degli inchini. Il Residente olandese, insomma, vi avvicina all'enorme panciuto sovrano, costellato anch'esso di decorazioni olandesi, mentre la « serimpè », cioè la danza ballata dalle nove ballerine di Corte si svolge al ritmo del « gamelang ». Non si può rivolgere a Sua Maestà nessuna domanda. E' lui che le formula e par che parli a se stesso interrogandosi e rispondendosi, come se recitasse una lezione appresa a memoria.

L'orchestra è composta di suonatori che uniscono all'abilità una resistenza infaticabile. Poichè spesso i « gamelang » reali di Djokia e di Solo, suonano nelle feste solenni per due ed anche per tre giorni di seguito, vale a dire che i loro suonatori vallano, soffiano e battono gli accordanti strumenti indigeni, per tutto quel tempo, senza tregua e senza sonno.

Gli strumenti che compongono un buon « gamelang » sono il « rebab », o violino persiano, maneggiato dal direttore d'orchestra, alcuni flauti, un psalterio a dieci o quindici corde, una chitarra a due corde, i « saron » o pianoforti su casse armoniche di bambù, formati da cinque piastre metalliche fatte vibrare da martelletti imbottiti e un altro a sette piastre, ma di una tonalità più grave; di un certo numero di « tam-tam » e infine di una gradazione variatissima di piccoli « gong », di campane, di cimbali e di campanelli. L'effetto di questi strumenti in funzione non è cacofonico come quello delle orchestre cinesi, sgorgano anzi, dal « gamelang », suoni spesso melodiosi che ricordano vagamente certe musiche popolari scozzesi.

Superfluo aggiungere che la musica giavanese non è scritta. Le melodie si trasmettono auditivamente da una generazione all'altra e non sono, in ultima analisi, che il corollario delle danze. Pochissimi canti popolari, ma viceversa una quantità di danze armoniose, lente e significative.

Le ballerine vestali

Le ballerine della Corte di Solo castamente chiuse in seriche stoffe con le sole braccia ignude, con pettinature lisce tirate indietro che fanno risaltare le fronti prominenti, ieratiche, senza espressione nei visi, avanzano esitanti e lente sul palcoscenico, dallo sfondo tappezzato di « batik ». Vestono il costume classico di Corte, il « landaka » dell'imperatore di Solo: sottana lunghissima ed ampia bianca e bruna che quasi nasconde i piedi ignudi, un lungo giubbetto azzurro, un'alta cintura con grande fermaglio aureo, delle collane che scendono sul petto con placche pure d'oro istoriate. Dal fermaglio della cintura pende un « batik », un'estremità del quale è tenuta sollevata con la destra. L'acconciatura delle piccole teste è stranissima, formata da una specie di tiara in cuoio dorato costellata di gemme e sormontata da un cimiero con pennacchietti tremolanti che terminano a palla, oppure della forma di classici elmi di ellenici guerrieri.

Brillanti alle orecchie, armille alle braccia, ai polsi ed alle caviglie, treccia unica che cade sulle spalle, serrata entro una rete di perle. Le nove ballerine sono di alto lignaggio, nate nel « kraton », dove passano un'esistenza claustrale, severa e casta, almeno così si afferma, benchè sia difficile credere che l'augusto corpo di ballo non formi un'appendice dell'harem imperiale. Ma data l'abbondanza di donne viventi nel « kraton », può darsi che la bizzarria di custodirvi delle vestali sia effettiva. Sono tutte giovanissime, dal busto delicato, spalle fragili, corpo aereo, incipriato come il viso e le mani di polvere rossa, anzi color zafferano.

Le ballerine vanno, vengono, girano su se stesse alla guisa delle sacerdotesse scintoiste giapponesi, leggerissime, senza un sorriso, senza che un muscolo dei loro visi impenetrabili, neutri, si muova. Vi è in loro tutto l'estremo oriente: un po' di Giappone, come ho detto e della Cina pure, ma soprattutto del Siam e dell'India. Esse sono gl'idoli viventi, discesi dai bassorilievi del Burubudur, concepiti 3 mila anni fa dagli artefici buddisti, dai principi in esilio a Giava, venuti dalla piana del Gange. Le braccia e soprattutto le mani parlano inquietabili; i piedi si muovono appena e solo per scoprire un istante la gonna aperta da un lato che lascia intravvedere le gambe. Le braccia ondeggiano, scivolano, salgono, scendono con movimenti ambigui, quasi lascivi, mentre le mani si torcono e ritorcono, imploranti, minacciose, carezzevoli; respingendo ed attirando con espressioni d'odio, d'amore, di morte, gesti veramente parlanti. La danza finisce con un'ultima torsione di mani che può significare quel che volete: la fine di un amore principesco, la morte eroica di un guerriero, l'esito di un sortilegio, l'estasi di un bonzo.

Naturalmente vi sono a Giava anche delle danze popolari; le « slendang », per esempio, che si balla all'aria aperta da manipoli di ragazze molto liberamente vestite che sfilano l'una dietro l'altra, con le braccia nude lungo il corpo che le fanno rassomigliare ai « vaiang ». Una si distacca dalla fila e tenendo in mano una sciarpa e agitandola con grazia, avanza, indietreggia, gira su se stessa e finalmente fermandosi dinanzi ad uno spettatore gli lancia la sciarpa. E' l'invito forzato, o il cavaliere paga un fiorino, o deve rassegnarsi a seguire la ragazza, copiandone, sempre goffamente, i passi e i contorcimenti delle mani, cioè suscitando negli spettatori le più grasse risate.

Farsa di attori, tragedia di burattini

Dopo la danza, l'imperatore di Solo ci offre uno spettacolo di commedia e farsa giavanesi, « vaiang orang », cioè rappresentate da attori e non da marionette. E' strano come i grotteschi, orrendi « vaiang » articolati di Giava, non traducono che drammi angosciosi, tragedie, mentre gli attori in carne e ossa devono sempre far ridere. E' pressapoco il contrario di quello che avviene da noi. La commedia e la farsa, il teatro vivente insomma (« topang ») è un privilegio della Corte, ma gli attori, invece di recitare, si limitano a commentare con gesti quel che racconta il capocomico e non suggeritore, il quale, armato di bastone, rimane sempre in scena dal prologo alla fine. Attori ed attrici — la parte di quest'ultime è sostenuta da ragazzi — camuffati da orribili maschere, ma vestiti con ricchissimi costumi, non pronunciano verbo. Illustrano invece plasticamente il testo recitato dal « dalang » o direttore di scena. Quasi sempre i gesti non vanno d'accordo con la dizione ed allora l'ilarità del pubblico non ha limiti. Ma i soggetti sarebbero abbastanza sopportabili poichè tutte le passioni umane passano sulla scena giavanese con i buoni e i cattivi geni, i re clementi o feroci, le principesse prigioniere, gli eunuchi e i buffoni che le liberano, la tenacia degli affetti, il disprezzo della vita per l'onore, ecc. ecc.

Più tipiche sono le marionette (« vaiang ») mosse non da fili ma da bacchette di corno o di bambù. Bisogna anzi dire che l'arte marionettistica giavanese appare infinitamente superiore e più raffinata della nostra, inquantochè i « vaiang » non compaiono direttamente sulla piccola scena, ma vengono proiettati su di una tela illuminata. Sono quindi le ombre delle marionette che si muovono, con effetto indicibilmente suggestivo. Inoltre si potrebbe pensare che le piatte marionette giavanesi, destinate a non essere vedute direttamente, siano di fattura trascurata. Invece, il raffinato ed ultra scrupoloso artista giavanese, non si contenta di ritagliare rozzamente, come faremmo noi, il suo pupazzo nel cartone o nel legno, ma lo ricava nel cuoio di bufalo, lo colora e lo adorna in mille modi e spesso lo indora.

Basterebbe questo particolare per dare un'idea della cura amorosa dei popoli dell'Insulinda per il loro teatro di marionette. Il quale si regge tutto sull'abilità del marionettista. Le faccie dei « vaiang », come le figure dei « batik », sono tutte smisuratamente allungate o burlescamente ristrette o sfigurate da contrazioni o gibbosità, per non contravvenire alle prescrizioni del Corano che vietano di rappresentare esattamente l'umana creatura.

Tutti i soggetti del teatro marionettistico giavanese sono attinti nel periodo favoloso della storia dell'Isola. Si tratta di una mitologia più volte millenaria che il « dalang », durante la rappresentazione, evoca dietro la tela presentandola sotto l'aspetto di armi, di attributi e di feticci dell'epoca. E la dizione è invariabilmente poetica ed accompagnata a tratti da commenti musicali.

I combattimenti fra tigri e bufali

Ho dunque veduto alle Corti di Djokia e di Solo alcuni aspetti della Giava romantica ed artistica, ma se avessi visitato la magica isola qualche anno fa, avrei potuto assistere ad un « rampok » imperiale, vale a dire ai combattimenti fra le tigri e i bufali, che i sovrani giavanesi bandivano nelle occasioni solenni e che il governo olandese non permette più. Non cercherò di sostituirvene la descrizione parlandovi dei combattimenti fra i capponi o fra i galli dell'isola di Madura e di Bali, o con le corse di torelli appaiati che fanno invariabilmente parte dei programmi delle frequenti esposizioni campionarie di Soerabaja e di Batavia-Weltevreden, poichè in verità le commozioni ch'essi suscitano sono molto mediocri.

Preferisco raccontarvi, come fu raccontato a me da uno dei tanti coloni olandesi che ne deprecano la scomparsa, il « rampok » imperiale (è un fatto che il governo olandese, a furia di civilizzare Giava, finirà col renderla banale e la banalità al tropico, fra gente di colore, ha un sapore ancora più disgustoso che in occidente).

I ludi cruenti del « rampok » appartenevano all'impero di Mataram ed eran giuochi veramente principeschi, poichè si sacrificavano sino ad otto o dieci tigri in un solo giorno. Nella lotta fra gli artigli e le corna era sempre la tigre che aveva la peggio. Nè gli uomini venivano risparmiati, poichè il duello non si svolgeva in un circo chiuso, ma nella piazza maggiore della città, in un'arena improvvisata, formata da un gran numero di servi della Corte, armati di lunghe picche, che facevano cerchio. La tigre o la pantera, chiusa in una specie di trappola, era portata nel mezzo del circo. Si apriva la gabbia come avviene delle custodie dei colombi al tiro al piccione, con un semplice urto o tirando una corda. In quanto al bufalo lo si preparava al combattimento aguzzandogli le corna.

Il primo movimento istintivo della tigre era di sfuggire al suo terribile avversario, gettandosi verso la siepe « umana. Riunendo tutte le sue forze tentava di superarla con un prodigioso balzo passando al disopra della barriera delle picche. Avveniva allora che le due o tremila lance s'alzavano o s'abbassavano verso la tigre prendendola in aria o respingendola lacerata nell'arena. Dopo qualche tentativo, la tigre insanguinata rinunciava a tentar di evadere e rivolgendosi verso il bufalo lo assaliva. Si svolgeva allora il vero combattimento, quello che non è possibile vedere che nella giungla, là verso l'oceano, nella parte sud-occidentale dell'isola. Sovente accadevano degli incidenti, sovrattutto quando il salto della tigre verso la liberazione era così alto da riuscire a superare la siepe delle picche senza ferirsi e piombare nel bel mezzo del pubblico. Come si può facilmente immaginare, l'eventualità era di una strage assai più certa che non quando il toro nelle arene spagnuole salta nello spazio fra il primo steccato ed il secondo. Qui, gli spettatori (guardie civiche, toreros, picadores, banderilleros al riposo, personale di servizio del circo, ecc.) sono radi ed hanno la pratica per sfuggire alle corna del toro con una certa sollecitudine; a Giava invece si trattava di una fittissima folla, del popolo inerme infine, dove gli artigli della tigre potevano lavorare a loro agio...

ARNALDO CIPOLLA.

« L'uomo vergine »

Gli scandali teatrali di New York e il loro strascico giudiziario

New York, 16 mattina.

I magistrati metropolitani prestavano man forte ieri alla censura dei costumi che la Polizia è venuta estendendo ai teatri della città. Infatti, gli autori della commedia boccaccesca « L'uomo vergine », e sette degli interpreti, vennero rinviati a giudizio dinanzi alla Corte di Assise. Oggi, lo stesso trattamento è stato usato agli autori, agli impresari, ed agli attori di due altre commedie « Il Prigioniero » e « Sesso ».

Il dibattimento di ieri, nei riguardi dell'« Uomo vergine », fu iniziato coll'interrogatorio dell'ispettore di Polizia, signor Cummings, il quale espose ai magistrati ciò che aveva udito e veduto assistendo ad una replica del lavoro in parola. Egli descrisse in linguaggio poliziesco il modo e la maniera cui il protagonista maschio della commedia resiste per due anni e mezzo all'assedio di tre signorine, i cui assalti — secondo l'atto di accusa — sono « assai più ardenti di quelli sperimentati da Parsifal e da Sant'Antonio ». — L'eroina della commedia — disse l'ispettore — tenta ogni dieci minuti di baciare l'uomo vergine. L'avvocato difensore impugnò tali conclusioni dell'ispettore di Polizia, ma il magistrato dichiarò che un ispettore è perfettamente competente a giudicare « la posizione di persone che stanno per baciarsi ». L'ispettore proseguì dicendo che l'*Uomo vergine* fu addirittura richiesto di sbottonare l'abito di una della eroina e che l'abito, nella commedia, cade sul pavimento lasciando la signora in sottoveste di merletti neri. Lunghe argomentazioni seguirono intorno a questa sottoveste.

(*Daily Telegraph*).

TEATRI

Il "Bonaparte,,

di Fritz von Unruh

Berlino, febbraio.

Tra i molti lavori teatrali napoleonici il nuovissimo dramma di Fritz von Unruh occuperà certamente un alto posto. Geniale è il taglio che il poeta tedesco ha dato alla materia del dramma, liberandosi di colpo dalla facile seduzione d'una rapsodia scenica sul tema inesauribile, e per se stesso teatralissimo, della vita-leggenda di Napoleone. Fritz von Unruh ha scelto tutt'altra via. Il dramma di Bonaparte egli lo condensa, lo costringe entro i limiti d'una sola giornata: la fatale giornata che spezza il destino del pallido Duca d'Enghien. Ma l'episodio del Duca d'Enghien — figura un po' astratta e meccanica tra le persone del dramma — non è l'occasione, lo stimolo, l'ostacolo intorno al quale si stringe il nodo d'un altro destino: quello di Bonaparte. La tragedia esteriore del principe legittimista diventa l'intima tragedia della Repubblica che muore e dell'Impero che sorge: muore Bonaparte, sorge Napoleone. Accanto al duello, ormai quasi conchiuso, tra le due anime del Corso, l'ultimo sforzo dei vecchi rivoluzionari dell'89 contro i trasformisti di ogni giorno, ingenui, deboli o servili, impassibile nella sua lucida ironia l'immancabile Talleyrand, nel quale l'opportunismo scettico sale all'altezza gelida di testimone della storia.

Oltre l'unità d'azione e l'unità di luogo (un po' elastica, questa: le Tuileries, la Malmaison, Vincennes) quella di tempo, rigorosissima, è sottolineata con civetteria dall'autore: nella prima scena l'aiutante di campo di Bonaparte grida: « Sono le tre! cambiate la parola d'ordine per le prossime dodici ore! ». L'ultima battuta del dramma è di Talleyrand: « Tenete a mente questa data: 21 di marzo, le tre del mattino... ». Per costringere gli eventi entro limiti così cronometricamente rigorosi, l'autore si permette qualche licenza: il Senato, che viene nell'ultima scena a pregare il Primo Console perchè si faccia capo di una nuova dinastia, non manifestò questo voto, secondo gli storici, il giorno stesso, anzi la notte stessa della fucilazione del Duca d'Enghien: lo fece qualche giorno più tardi. Ma sono piccoli strappi, ben leciti ad un poeta che raggruppa gli avvenimenti secondo la loro intima logica. Ad altri il compito di registrarli passivamente col calendario alla mano.

Il Duca d'Enghien è preso, Cadoudal, sventato il suo complotto, è interrogato, invano, alle Tuileries. Ecco il Primo Console. Frenesia della folla di cui Hulin, colonnello della Guardia Consolare, è nauseato, egli vecchio rivoluzionario che fu tra i demolitori della Bastiglia. — Che è questo improvviso silenzio? Bonaparte scende dalla vettura... Come se si mostrasse il Santissimo..., Incredibile! — I soldati entusiasmati hanno invaso il cortile. Il Primo Console deve presentarsi al balcone: — Granatieri! le palle volano, ma Bonaparte vive! — La vertigine della grandezza lo ha già preso. Gli sta accanto Giuseppina, distratta, frivola, superstiziosa; Giuseppina, che ha tante volte ballato al braccio del giovane Condé, duca d'Enghien. « E' vero che hai fatto arrestare un principe del sangue? Puoi tu osar tanto? ». — Certo, lo posso... per farle largo. Non voglio tremare ad ogni colpo: la mia opera deve durare. Mia cara, per questo [illegible] alle acque d'Aquisgrana... — Talleyrand già bisbiglia la magica parola: Imperatore.

Così tutto il dramma è dato, in nucleo, sin dalle prime scene. La madre del Duca d'Enghien, la sorella di Filippo Egalité, invasata, che si fa chiamare Cittadina Verità, che adora a modo suo Bonaparte, è comparsa anch'essa, ha gridato di tra la folla: « Bonaparte! rimani Bonaparte! ». Questa strana figura introdurrà un elemento romantico, oscuro, forse superfluo all'equilibrio del dramma: ella sogna una impossibile conciliazione di Bonaparte magnanimo col rampollo dei Borboni-Orléans. Più che d'amore materno, le sue viscere fremono di questa fantastica epifania mistico-politica. La sola donna nel dramma resta Giuseppina, che piega il ginocchio dinanzi a Bonaparte impetrando grazia per il bel Duca, che stringe nella piccola mano una reliquia della Croce, che — parigina innanzi tutto — vuole essere sterile per non perdere la sua figura slanciata, che tradisce Bonaparte e grida di piacere se egli la percuote, che batte le mani con gioia infantile all'idea dell'incoronazione, del manto regale... Ma non è che figura episodica nel dramma.

Anche il Duca d'Enghien, irrigidito, visionario, simbolo vivente della tradizione e dell'idea regale, appare come un assente. La sua prima parola alla madre è: — Traditrice!... Io sono figlio della gloria dei miei padri... Ma vi vedo così senza guanti? vestita come chi va per un pezzo di pane? — L'incontro a tu per tu fra il principe e Hulin, il colonnello nelle cui mani egli è stato posto, è l'incontro di due odi che convergono contro Bonaparte: quello astratto del custode del vecchio mito monarchico e quello caldo e sanguigno dell'adoratore del recente mito libertario e repubblicano. Del principe allucinato il soldato della Rivoluzione pensa servirsi come di strumento per la propria idea: gli restituisce la spada (la lama gloriosa del maresciallo di Condé); spedisce a Vincennes, come scorta a lui prigioniero, fanti, cavalli, cannoni; promette: stasera, fra quattr'ore, il conduco Bonaparte nella trappola. Il demolitore della Bastiglia getta la sfida: — Bonaparte! tu non darai all'umanità una seconda Bastiglia!

Il nodo del dramma è a Vincennes, nella sala del Tribunale straordinario militare, presieduto da Hulin. Sprazzi di potente comicità solenne qui la tragedia. I cinque colonnelli, provati compagni di Hulin nelle giornate dell'89, formano il coro che ondeggia, incarnano il popolo generoso e credulo, che s'illude, si entusiasma, ha bisogno di amare e di servire, vuol essere trascinato, travolto. Il grande Carnot, comandante di Parigi, è lo spirito più alto; ma, lontano dall'azione, non può che vagheggiare un'idea troppo nobile per non essere irreale. E' una scena da grande commediografo, quella in cui Hulin, dinanzi agli occhi dei vecchi soldati, il cui semplice cuore si ribella all'idea di sottoscrivere una sentenza di morte contro il Duca, solo perchè così vuole Bonaparte, fa balenare il ricordo della Bastiglia espugnata. Allora ciascuno parla, l'aneddoto personale suscita risate scroscianti, mentre le dita battono nervosamente sul tavolo il ritmo della Marsigliese. Hulin mette sotto il naso dei giudici repubblicani l'astuccio di velluto scarlatto nel quale il Primo Console si è fatto portare alla Malmaison la corona imperiale. « Qui si decide — tuona Hulin — se cinque uomini possono arrestare l'odioso corso degli eventi!... Vi è qualcuno fra voi, che vuol servire di gradino al suo trono?... Il Borbone lo trafiggerà! ». L'idea di Hulin si fa realtà: a Vincennes si giudica Bonaparte, non più il Duca d'Enghien. Il solo Carnot, quando Bonaparte entra nella sala, tenta distoglierlo dal trovarsi faccia a faccia col principe.

Ma non sarà che un lungo, lungo duello verbale. Spettrale, rivestito del manto di Cavaliere dello Spirito Santo — ma l'ufficiale giudiziario lo misura: un metro e settecentocinque millimetri: Fouché prende nota — il principe fa il suo ingresso, estatico, come andasse all'altare per essere coronato Re. Con Bonaparte (— generale Bonaparte! — Cittadino Condé!) scambia un po' troppe *agudezas* alla Rostand; il Primo Console, non comprendendo la sua esaltazione fanatica, crede per un momento di poterlo sedurre come tanti altri: gli stende la mano e gli offre un comando sotto le sue insegne. Ma ben presto sente un'atmosfera di congiura intorno allo straordinario prigioniero sciolto ed armato, alle cui spalle i compagni d'Hulin sussurrano: Colpisci dunque! Una follia diversa da quella della madre, che crede ravvisare nel Corso un fratello di Giovanna d'Arco, possiede lo spirito del principe. Egli s'illude d'abbattere Bonaparte con una parola: Usurpatore! E, solennemente proclama se stesso Reggente in nome del Re che tornerà dall'esilio... e nomina Hulin proprio aiutante di campo! Hulin che, strappandogli di mano l'inutile spada, esclama: « Nemmeno buono a questo! ». E' l'aperta ribellione contro Bonaparte, che nella schermaglia verbale contro il principe, il quale chiedeva — « per chi, se non per Dio e per il Re, avete riempito il mondo di speranze, d'aspettazione quasi messianica? » — ha lasciata cadere la risposta agghiacciante: Per me! (Carnot: E' la delusione suprema!). Come una muta di cani i colonnelli si stringono aggressivi intorno a Bonaparte, lo insultano, dileggiano la corona imperiale che egli si è preparata. Solo Carnot gli fa scudo di sè. Bonaparte può ancora essere il profeta della libertà: chiede egli la morte del principe di Borbone per salvare la libertà del popolo?

Bonaparte ha riafferrata tutta la sua padronanza degli uomini. Invano Hulin rivolge ai compagni una suprema invocazione: Figli della Bastiglia!... Bonaparte parla loro delle glorie e dei pericoli assieme vissuti, delle glorie che ancora mieteranno, a fasci: le Alpi, le Piramidi, l'Oriente; li sferza, li inebria: Volevo chiedervi d'essere i miei Marescialli!... Alla domanda di Carnot non risponde: ha stravinto. Tutti i giudici — i marescialli — sottoscrivono la sentenza di morte: solo Hulin e Carnot, no. La Repubblica è morta.

Il dramma è compiuto. Ma vi è ancora un quarto atto, con una superflua rappresentazione della morte del Duca d'Enghien: plotone d'esecuzione, carnefice, campane, squilli di tromba: finale della *Tosca*. (Tra figlio e madre, i cui occhi solo all'ultimo istante si aprono, finalmente un grido d'umanità: — Baciami, mamma! — Antonio!...). Il resto non serve che a farci vedere Bonaparte nella intimità: Bonaparte brutalmente innamorato di Giuseppina — Bonaparte che si fa la barba, tra il mite fratello Luciano e il suo medico — Bonaparte prima scosso da brividi, atterrito da fantasmi, poi delirante d'onnipotenza: un Bonaparte nevrastenico (vi è una orribile scena, nella quale, solo, egli gioca con la corona imperiale, se la pone in capo, vacilla, è ipnotizzato dal fulgore delle grandi fortune che destano nei suoi occhi bagliori di pazzia), Bonaparte verboso sino all'eloquenza sarcastica, retorica, tonante — Bonaparte insensibile (ma già lo sappiamo) dinanzi all'ultima eroica fantasia che Carnot gli dipinge, gli suggerisce, lo scongiura di realizzare: Sollevino i giudici sulle proprie spalle il cadavere del Duca d'Enghien, avvolto nel rosso drappo della giustizia, e, seguiti dalle truppe, dal Senato, lo portino trionfalmente alla Bastiglia: tutti rinnovino colà il giuramento di fedeltà alla Repubblica. — Sarebbe il primo giorno della Repubblica! Voi foste il Bruto del Re!

— Sarò il Cesare della Rivoluzione.

Senato, livree di Corte, « Maestà! ». *Tu es augustus in aeternum*. Viva l'Imperatore! Apoteosi finale. Non manca nemmeno le *mot de la fin*, che spetta di diritto a Talleyrand. Il gelido testimone imperturbato vede delinearsi nell'apparente trionfo la fine e sentenzia profetico: Oggi, 21 di marzo, alle tre, Bonaparte ha *finito* di regnare sulla Francia.

Tutto ciò non ha che un interesse teatrale. Il valore poetico, la genialità del Bonaparte di Fritz von Unruh — come spero d'aver fatto intravedere — è altrove.

LUIGI EMERY.

Al Regio: *Nerone*, in serata popolare.

Ricordiamo che questa sera, giovedì, alle ore 20,30 precise, ha luogo la undicesima rappresentazione del *Nerone* (protagonista Aureliano Pertile) come spettacolo popolare. La vendita di tutti i posti, poltrone e palchi compresi, continuerà dalle 10 di stamane in poi alla segreteria del teatro. Continuano intanto le prove dell'*Aida* di Verdi che andrà in scena fra pochi giorni.

Al Rossini: Una serata eccezionale.

Ieri sera, con un magnifico teatro, si è avuta al Rossini una rappresentazione eccezionale del delizioso vaudeville di Nino Costa: *Tera Mòafrina*. La recita era in onore di Nuccia Robella, la beniamina del pubblico che affolla seralmente il popolare teatro. Molti applausi, molte feste, molti fiori. Del tradizionale vaudeville la Robella è una interprete graziosa. Costa ha saputo creare una parte che si adatta assai bene ai suoi mezzi e alla sua figura. E' un abito che la veste a meraviglia. Spigliata, briosa, presenta la figura della prima ballerina del Regio con tale grazia sbarazzina che si concilia tutte le simpatie. E' veramente una nostra ballerina, come l'atmosfera del vaudeville è quella della nostra terra.

All'Alfieri.

Stasera prima rappresentazione di *Giralimar, fanciulla di ogni tempo*, bizzarria in 3 atti di Arnaldo Fraccaroli, interprete Dina Galli.

Il centenario di Pestalozzi

BERLINO, febbraio.

17 febbraio: cent'anni dalla morte di Giovanni Enrico Pestalozzi (strana coincidenza: 17 febbraio, morte di Giordano Bruno). Italiano di nome, cittadino svizzero, il tedesco fu la sua lingua, e, insieme con la Svizzera, a buon diritto la Germania ne celebra il centenario come d'un suo grande figlio spirituale. Lo celebra con serietà di opere, con tangibile omaggio di studi e di pubblicazioni, così come in lunghi decenni ne ha coltivata la fama, onorato e divulgato il pensiero, raccolto e additato il nome e l'esempio come una bandiera: luminosa e pacifica insegna di civili battaglie, segno di raccolta di quanti hanno in comune il culto della missione intimamente religiosa dell'educatore. Già nel centenario della nascita sorgevano a Berlino e in altre città tedesche le prime «fondazioni Pestalozzi», e associazioni «Pestalozzi» fiorivano poi in ogni paese di lingua tedesca. Si continuava così con l'attività, col fare, la vivente tradizione dell'instancabile pioniere, la cui vita fu un perpetuo ricominciare, rialzarsi e rimettersi in cammino dopo le più amare sconfitte, gl'insuccessi, le delusioni.

Moriva più che ottantenne, lasciando incompiuto un ultimo rifacimento della sua opera capitale, quel romanzo pedagogico *Lienardo e Geltrude*, il cui titolo stesso fa ricorrere il pensiero all'*Emilio* del suo compatriota Rousseau. E come l'opera del ginevrino Gian Giacomo straripa dalla Svizzera in Francia, così quella dello zurighese Pestalozzi — che avvicinò Klopstock e Wieland, Herder e Goethe, e con ultimo Fichte — si diffonde soprattutto in terra tedesca, e con la coltura tedesca entra nella circolazione del pensiero europeo. Poco prima aveva pubblicato il suo «canto del cigno» e quell'esame delle vicende della sua vita nel quale, gran galantuomo e pessimo amministratore, faceva, con commovente cristiana semplicità, pubblica confessione dei suoi errori pratici.

La inettitudine ad ogni pratica organizzazione fu infatti la tragedia della sua lunga vita. L'una dopo l'altra, le imprese cui aveva dedicato tutto il suo entusiasmo e il suo genio naufragavano, si dissolvevano. Con coraggio indistruttibile, egli ricominciava. Ma era come un architetto artisticamente geniale, cui mancassero le elementari capacità di un capomastro: la casa, che doveva realizzare un'idea altissima e generosa, non stava in piedi. Gli istituti educativi nei quali Pestalozzi voleva dare esempio concreto della sua riforma pedagogica non prosperarono mai a lungo, pur valendogli nei tardi anni fama e seguaci in tutta l'Europa. E fra i suoi ammiratori furono uomini come Herbart e Fichte.

La storia della sua vita, piena di attività instancabile, è riassunta in modo insuperabile in questa pagina autobiografica, che — otto anni prima della morte — con una intima umiltà non disgiunta dall'alta coscienza del proprio valore, egli dettava a prefazione delle Opere complete:

«Se ad un uomo i cui coetanei sono già quasi tutti nella tomba, dopo le gravi delusioni della sua esistenza è ancor dato infine vedere che gli uomini dell'età seguente, ch'egli quasi più non conosce, partecipano volonterosi alle idee e agli sforzi della sua vita; se l'attività di lui ebbe importanza, se toccò le angustie e le ingiuste sofferenze dei poveri, i pericoli, il diritto e la salute della sua patria stessa, e l'incomprensione e l'iniquità dei tempi lo esclusero, nel corso della vita, quasi totalmente dalla cerchia di coloro che avevan vera influenza su queste cose nel paese; se i suoi sforzi, ai contemporanei in più diretto contatto con lui, non parvero mai che una meteora, della quale non pensavan — non sentivano e non speravano se non questo: tornerà a scomparire — eppure quest'uomo, al termine della sua carriera, vede che una nuova generazione partecipa alle aspirazioni della sua vita e si adopra ad assecondarle anche oltre la sua tomba; se un uomo che vide quasi sempre avvizzire in prima, prediletta pianta del suo giardino, la vede finalmente trapiantata ad un tratto in terra migliore, e direi quasi sotto miglior cielo... come gioisce egli, come si sente felice! — Nobile età, quella che segue la mia generazione e ne forma una nuova, nella quale io non mi riconosco più! Io sono questo fortunato vecchio, che sembrò quasi soccombere, nei tentativi filantropici non mai abbandonati nel corso della vita, all'ostilità dei tempi e del mondo circostante, ed ora, già sull'orlo della tomba, si vede porre nelle mani, come dal cielo, nuovi mezzi e forze nuove ad assicurare il successo dei propri sforzi. Amici dell'Umanità! Ciò per cui io ho vissuto e che, come frutto dei miei sudori, considerai come cosa mia, non muore ora, come temevo, prima ancor di me stesso. Non muore, ora, con me. No, la tomba, la cui immagine pur ieri mi riusciva gravosa, tale non mi appare più, oggi. Il risultato di tutti gli sforzi della mia vita resterà dopo di questa, più forte ancora di quel che fosse mai me vivo...».

Attraverso il velo di un'eloquenza che reca i segni della sua epoca, di quella grande generazione spirituale che sta a cavallo tra il secolo decimottavo e il decimonono, si affaccia in queste parole tutto l'animo, la figura di Pestalozzi. Con le sue preoccupazioni umanitarie e sociali, egli passa dal secolo di Rousseau — uno dei suoi padri spirituali — al gran secolo della coltura storica. La propria sorte, il proprio avvenire o piuttosto quello delle proprie idealità, quale egli lo intravvedeva oltre la tomba è, almeno in parte, attuato. Anche dissentendo, Pestalozzi sarebbe felice se potesse vedere questo nostro secolo che è stato chiamato il secolo del Fanciullo. Dopo la ventata di naturalismo del secolo decimottavo, in nessun'altra età come nella nostra i problemi della educazione hanno destato largo e profondo interesse. La celebrazione del centenario pestalozziano non è una delle solite vuote cerimonie ufficiali e verbali ma si compie in una rassegna di studi e di opere che raccolgono e sviluppano una tradizione vivente. Molte e preziose pubblicazioni vengono qui in luce in questa occasione, a cominciare da una grande edizione critica delle Opere pestalozziane.

Berlino, come molte e molte altre città, commemora solennemente l'educatore e filosofo svizzero-tedesco. Berlino, che alle iniziative pedagogiche porta sempre vigile e costante interesse, da qualunque parte esse vengano, come dimostrava anche ultimamente con le calorose accoglienze che tributava ad un'ospite italiana: Maria Montessori.

L. R.

Il "Cartello,, rialza la testa

Un sintomatico pronunciamento di M. Sarraut

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Come osservammo la notte scorsa, la seduta di ieri alla Camera pare essere stata la preparazione di una nuova fase di irrequietezza politica, quel tal punto critico che segna, nella vita dei Ministeri come in quella dei popoli, la fine di un apogeo e il principio di una decadenza.

La stampa ministeriale, impressionata per l'inattesa tegola piovuta sull'Unione nazionale, cerca di salvare le apparenze presentando il discorso di Poincaré come un trionfo e l'attacco socialista-radicale come una manifestazione di livore impotente. Ma l'intuito del pubblico non s'inganna nell'interpretare quella di ieri come una cattiva giornata che promette — ahimè! — di essere seguita da molte altre non meno cattive. In tutte le cose di questo mondo, il difficile è incominciare. Finora Poincaré si era trovato nella situazione (non precisamente invidiabile ma, tutto sommato, gloriosa) del domatore ai cui piedi le belve strisciano, tenute in rispetto dal suo dolman scarlatto e dal sibilare del suo scudiscio. Senonchè ogni domatore sa, e se non lo sa tanto peggio per lui, che guai a permettere una volta sola anche ad una sola belva di alzare la zampa e mettere fuori gli artigli: in meno di un *amen* può trovarsele addosso tutte quante, come se non avesse mai fatto loro paura e finire sbranato miseramente come l'ultimo dei mortali. E' un po' la favola di Orfeo, il più illustre dei domatori dei tempi antichi e moderni, che finì, per verità, dicono, sbranato dalle Menadi, ma forse invece erano leonesse.

Poincaré non è Orfeo, dato che gli manca la lira (retaggio passato a Briand) e che non possiede nemmeno uno scudiscio, strumento che gli uomini di Stato francesi, a cominciare da Caillaux, hanno relegato da un pezzo in soffitta col «Capitale» di Carlo Marx. Ma le Menadi menano già intorno a lui il loro strepito funesto e gli oroscopi tratti dagli indovini cominciano a non essere più molto confortanti. Che cosa gli rimproverano le sinistre? Nulla e tutto. Gli rimproverano, lo dicemmo già ieri sera, di essere vissuto finora puramente di credito (credito politico e credito finanziario) di non avere risolto nulla e di non avere migliorato le condizioni della Tesoreria se non a prezzo di continue emissioni di buoni a breve scadenza, emissioni che sono come la corda tesa sotto i piedi dell'acrobata sonnambulo: se si sveglia, addio: è il capitombolo!

Il rimprovero è o no giustificato? Dovremmo dire che lo è, se teniamo conto che le inquietudini espresse ieri a voce alta dai social-radicali sono, in sostanza, quelle medesime che vengono esprimendo da molto tempo sotto voce i circoli finanziari.

«I miracoli passano — leggiamo su uno degli organi più autorevoli di tali circoli — le cose tecniche rimangono. Se non si può far nulla senza la fiducia, la fiducia, per contro, non può bastare per tutto. Si tratta dunque di porre ormai il franco su di un terreno più solido di quello della pura psicologia. Bisogna anche che la semplice lettura del Bilancio della Banca di Francia permetta un giorno di rendersi conto che il franco ha ritrovato le sue virtù monetarie, e in particolar modo la stabilità. Ciò è quello che si chiama procedere alla stabilizzazione legale del franco. Quest'opera sarà fatta domani o posdomani? Sinchè non sarà stata effettuata, la moneta riposerà su delle realtà mobili e delicate, esposte alle incertezze dell'indomani».

E' facile intendere come, valendosi di queste riserve — se non di questa diffidenza — dei circoli competenti e appoggiandosi sull'altra leva della crisi economica, possa riuscire ad una opposizione risoluta e senza troppi scrupoli di sferrare contro un Ministero una offensiva pericolosa. In ogni caso, quella a cui assistiamo oggi, più che l'offensiva vera e propria, è la risurrezione dello spirito offensivo nel serraglio parlamentare. Siamo allo stadio dei ruggiti e della zampa levata, stadio di cattivo augurio se mai ve ne furono, ma non ancora disperato, se il domatore ha tempo sufficiente per reagire prima che sia troppo tardi. Le tube e le buccine cartelliste proclamano o raccomandano il pronto ritorno alla politica dell'11 maggio 1924. *L'Ere Nouvelle*, il *Quotidien*, il *Populaire*, si sentono gonfiare il petto dalla speranza. Il *Soir*, che citeremo a preferenza degli altri fogli di sinistra, scrive commentando la seduta di ieri:

«Grazie a Vincenzo Auriol e a Giorgio Bonnet, l'interpellanza «preventiva» di Poincaré avrà servito ai partiti di sinistra. Non è certo il risultato che si proponeva di raggiungere il Presidente del Consiglio, pronunciando all'improvviso, davanti ad una Camera che credeva ormai ridotta ad un'oscura passività, l'audace apologia della sua politica. Noi non discuteremo le cifre che egli ha prodotto per giustificare il suo ottimismo. Noi abbiamo già conosciuto — Auriol lo ricordava ieri con mordace ironia — «dei periodi di eguale allegria», che hanno però costretto le sinistre «a raccogliere le rovine della tempesta». Poincaré non ha risposto nè a Vincenzo Auriol, nè a Giorgio Bonnet, nè poteva loro rispondere».

E l'organo ufficiale dei radicali, l'*Ere Nouvelle*, conclude:

«Alla requisitoria trezionesa dei capi dell'ex-blocco nazionale, Auriol e Bonnet opposero una difesa documentata, precisa e serrata che ha prodotto grande impressione sulla Camera. Noi non pretendiamo che l'eloquenza di questi coraggiosi repubblicani abbia d'un sol colpo ricostituito il cartello; ma, in ogni caso, essa ha ricreato l'atmosfera del cartello stesso. I democratici hanno ripreso coscienza di sè stessi. I vincitori dell'11 maggio rialzano la testa».

La constatazione è esatta. Le conseguenze del fatto non possono ancora essere valutate. Ma che uno sforzo serio di raggruppamento cartellista, in vista delle elezioni dell'anno prossimo sia in corso non può più essere negato. Stasera Maurizio Sarraut ha pronunziato davanti al Comitato esecutivo del partito radicale un discorso che è destinato ad avere una grande eco parlamentare. Rispondendo agli articoli di Blum sul *Populaire*, egli ha dichiarato che il partito radicale e radico-socialista è più che mai risoluto a ricercare senza bassezze, nè rimorsi l'azione comune col partito socialista e che l'unione delle sinistre deve essere ricostituita come lo fu sotto Waldeck Rousseau per lo svolgimento di un comune programma di politica sociale. Questa entrata in scena del fratello del ministro degli interni, dopo sette mesi di Unione nazionale, è un sintomo grave. Maurizio Sarraut non è uomo che esca di casa la sera senza la sicurezza che metta conto di farlo. Che cosa potrà opporre Poincaré al tentato smembramento della sua maggioranza?

G. P.

La Germania e il piano Dawes

Una polemica con un finanziere americano — Dichiarazioni del Ministro delle Finanze

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 16, notte.

La Germania porge sempre orecchio molto attento alle voci che vengono dall'America, e ogni qualvolta un autorevole personaggio del mondo economico e finanziario americano parla delle difficoltà della Germania e della opportunità di rivedere il piano Dawes, le sue parole sono stampate con grande onore e salutate con gioia. L'opposto avviene quando il personaggio americano parla in senso contrario. Tale è stato precisamente il caso contrario. Tale è precisamente oggi il caso del signor Enrico Robinson, presidente della First National Bank di Los Angeles, il quale gode di una speciale autorità avendo collaborato al piano Dawes.

Robinson ha presentato al Consiglio nazionale per il commercio estero degli Stati Uniti una relazione intorno al problema: «Può la Germania provvedere ai suoi pagamenti?». La risposta del Robinson è perentoria: il popolo tedesco è attualmente in grado di fare fronte interamente ai pagamenti fissati per le riparazioni, conservando al tempo stesso una apprezzabile situazione economica. Il reddito annuo della Germania ammonta a circa 14 miliardi di dollari, cioè più che 50 volte i pagamenti richiesti per le riparazioni. Tradotto in termini di lavoro, ciò significa che tali pagamenti possono considerarsi eguali al prodotto di un po' più di due ore settimanali di lavoro di ciascun operaio tedesco. Robinson esprime inoltre la propria meraviglia per il fatto che certi banchieri ed economisti americani si siano pronunciati a favore di una revisione del piano Dawes, e dice che non vi è alcun fondamento per dubitare della capacità di pagamento della Germania.

Dopo contrattacchi della stampa tedesca, con maggiore ampiezza e solidità, lo stesso ministro Koehler ha avuto occasione di esporre oggi il pensiero del proprio Governo nel grande discorso che ha pronunciato al Reichstag presentando il bilancio del 1927. Il discorso è stato di intonazione moderatamente pessimistica. Tale intonazione è probabilmente in parte dovuta allo scopo di sostenere la manovra germanica che tende ad ottenere un'ulteriore revisione delle riparazioni. Il ministro ha rilevato che il bilancio dell'anno decorso ha deluso per le entrate, che si speravano più elevate in conseguenza della diminuita severità fiscale. Le entrate sono state di 150 milioni di marchi inferiori alle previsioni. D'altra parte, non si è avuta la discesa dei prezzi che era attesa. L'assicurazione contro la disoccupazione non potrà essere stabilita per legge entro il 1o aprile come si sperava, e perciò, si dovrà contare su una maggior spesa mensile di 80 milioni di marchi richiesta dai sussidi. Inoltre, scarse sono le prospettive di miglioramenti progressivi della situazione economica, essendo buona politica quella di non opprimere l'industria con maggiori tasse, e di continuare anzi eventualmente ad alleggerire i gravami fiscali (e ciò il ministro Koehler conferma la politica del suo predecessore). E' necessario ricorrere ad economie [illegible] oneri inerenti alla guerra ed alle riparazioni ammontano da soli a sei miliardi e 300 milioni di marchi.

A questo punto, il ministro delle Finanze, riferendosi al piano Dawes ed alla situazione economica internazionale (di cui trattava qualche mese fa il clamoroso manifesto sottoscritto da notissimi uomini d'affari di tutto il mondo) ha detto testualmente:

«Gli oneri aumenteranno ulteriormente e io non vedo ancora infatti come sia possibile per noi — nonostante la nostra buona volontà — poter fornire negli anni prossimi tale importo. L'Agente delle riparazioni dice che la stabilizzazione non è ancor diventata un fatto generale in Europa e che sino a quando non sia realizzata dappertutto non ci si può attendere che il commercio mondiale si sviluppi in modo normale, io aggiungo che l'ulteriore sviluppo della capacità di sopportare le riparazioni da parte della Germania dipende essenzialmente dalla possibilità di relazioni commerciali normali. La Germania farà anche in avvenire quanto sta nelle sue forze per adempiere lealmente agli impegni assunti, ma bisogna che perciò le siano anche offerti i necessari presupposti. Presupposto per l'applicazione del piano Dawes è per noi il rafforzamento dell'economia tedesca, giacchè un'economia angusta non è in grado di fornire dei miliardi per le riparazioni».

Il ministro ha concluso additando come urgente necessità una profonda semplificazione degli organi dell'amministrazione pubblica, e ripetendo che è necessaria la limitazione delle spese, per la quale conta sull'appoggio del Parlamento. In qualche contrasto col relativo pessimismo del ministro delle Finanze stanno alcuni dati che oggi sono resi pubblici. Il primo è l'eccellente reddito delle entrate dello Stato nel mese di gennaio. Ogni quota precedente è stata superata, essendo quella di gennaio salita a 763 milioni e mezzo di marchi. Il secondo fatto è l'annunzio dato dalla *Vossische Zeitung* che le buone condizioni dell'economia permettono allo Stato di non servirsi per il momento del cinquecento milioni di marchi del prestito recentemente emesso ed interamente sottoscritto. Invece di servirsene per coprire le spese, il Governo li lascierà defluire sul mercato.

L. C.

Credendosi perseguitata dal marito lo uccide nel sonno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, mattino.

Un pietoso dramma della follia, di cui la protagonista è una vecchia di 66 anni, si è svolto in un quartiere eccentrico della capitale. In un elegante appartamento abitava da ventidue anni, con sua moglie, Gustavo Cagnoncle, di 69 anni, impiegato in una Casa di tessuti.

I coniugi avrebbero potuto essere tranquilli, se fin dal principio della loro unione, 38 anni fa, la signora Cagnoncle non avesse dato segni di squilibrio mentale. Fu per ben due volte rinchiusa in una Casa di alienati. Credendosi continuamente perseguitata da suo marito, gli rese intollerabile l'esistenza. Spesso i parenti e gli amici intimi consigliarono l'impiegato a fare internare nuovamente la sua compagna, ma egli non aveva potuto decidersi a farlo. Ieri mattina la portinaia dello stabile incontrò la vecchia signora mentre rientrava in casa. La signora tranquillamente le disse che la sera prima aveva ucciso suo marito con cinque colpi di rivoltella, aggiungendo che aveva avvertito per lettera suo figlio. La portinaia, entrando poco dopo nell'appartamento dell'impiegato, lo trovò effettivamente steso sul letto, come se dormisse. Un sottile filo di sangue sgorgava da una ferita alla testa. Gli agenti, avvertiti dalla portinaia, condussero la demente al Commissariato vicino.

Al magistrato che la interrogò, la signora fece il seguente racconto del dramma:

— Ho ucciso la notte scorsa mio marito mentre dormiva. La mia vita, fin dal principio del nostro matrimonio, era insostenibile, ed è già molto che abbia potuto resistere fino ad ora senza sbarazzarmi di colui che mi martirizzava. Mio marito voleva avvelenarmi. Aveva una polvere bianca, che metteva nel pane che io mangiavo; tutto quello che toccavo, i miei oggetti da lavoro, i giornali, i libri, gli utensili di cucina, tutto era avvelenato. Io ero in preda a frequenti vomiti e la mia salute diveniva sempre più precaria. Egli usava anche i gas asfissianti e spesso, la notte, un forte odore di zolfo riempiva la mia camera e mi scuoteva bruscamente dal sonno. Ieri sera ci siamo coricati verso le 22. Un'ora dopo ho sentito il solito odore di zolfo. Non ne potevo più. Presi dal nascondiglio, dove l'aveva posta, la mia rivoltella e avvicinandomi al letto, senza nemmeno accendere la luce, cercai la testa di mio marito e feci fuoco, bruciando le cinque cartucce. Se ve ne fossero state venti avrei tirato venti colpi. Poi ho acceso la luce e mi sono seduta per vedere che cosa accadeva. Poco dopo, non vedendo più muovere mio marito, lavai delicatamente il volto macchiato di sangue e misi un po' d'ordine nella casa. Infine, dopo aver scritto a mio figlio, sono andata ad impostare la lettera, e quando sono ritornata a casa ho avvertito la portinaia. Non deploro per nulla il mio gesto, poichè non è quello di una assassina, ma soltanto di una giustiziera.

Dopo aver registrato queste dichiarazioni, che valsero a dare un'idea precisa dello stato mentale della signora, il magistrato l'ha fatta accompagnare in prigione.

SPORT

Il «match» Italia-Cecoslovacchia

L'allenamento della squadra nazionale

Bergamo, 16, notte.

Grandi manifestazioni sono state tributate ai componenti la squadra nazionale calcistica, giunti questa mattina alle ore 11 per compiere la partita di allenamento con la squadra dell'Atalanta. Ai giuocatori ed ai rappresentanti ufficiali della Federazione è stato offerto un ricevimento in Municipio, ove il Podestà ha pronunziato parole di saluto. Ha poi risposto il cav. Rangone a nome dei giuocatori. Al banchetto che è stato offerto dall'Atalanta hanno partecipato il Podestà, il Prefetto ed altre autorità cittadine.

Il campo ove si è svolta la prova di allenamento è andato nelle prime ore del pomeriggio affollandosi di un gran pubblico, e quando le squadre entrano in campo, tutti i posti della tribuna e gli spalti laterali rigurgitano di spettatori. Fra il pubblico si notano intere maestranze di stabilimenti rimasti chiusi per l'occasione.

Gli azzurri si allineano per il primo tempo nella seguente formazione: De Prà, Calligaris, Allemandi, Barbieri, Bernardini, Janni, Conti, Baloncieri, Bellini, Rossetti, Levratto. L'Atalanta scende in campo così formata: Perani, Bonimsegna, Coppo, Albertoni, Bonzani, Varasi, Pietro Boni, Perani, Lukas, Cornolti, Buschi. Tre dei giuocatori nazionali convocati dal Commissario tecnico, e precisamente Libonatti, Schiavio e Magnozzi, non si sono presentati. Rangone ha dovuto perciò rimediare innestando Bellini al centro dell'attacco.

Il match ha un inizio animato e veloce, ma il primo punto non è segnato che al 16.o minuto da Bellini dopo un'azione in linea. Al 19.o minuto Levratto centra fortissimo un calcio di rigore che il portiere juventino riesce a parare. La pressione dei nazionali permette di rilevare la buona prova della difesa bergamasca che si difende coraggiosamente, con esemplare correttezza. Al 25.o minuto Barbieri dolorante ad un piede è costretto ad abbandonare il campo e viene sostituito da Malatri dell'Atalanta. Al 37.o minuto gli azzurri su azione di Baloncieri che segna imparabilmente, portano a due punti il loro vantaggio, e si mantengono in prevalenza all'attacco sino alla fine del tempo.

Nella ripresa le squadre subiscono modificazioni. Albertoni, il mediano del Casale, convocato all'ultimo momento dal Commissario tecnico, e Pietro Boni passano nelle file della «nazionale». Janni assume quindi il ruolo di centro sostegno, mentre Bernardini passa al centro dell'attacco, e Bellini prende il posto di Allemandi che negli ultimi minuti del primo tempo ha subito una distorsione al dito pollice del piede destro che gli impedisce di rientrare in campo. Dopo tre minuti di gioco Bernardini segna il terzo punto per la squadra nazionale, quindi, al 17.o minuto, Baloncieri, sfruttando un passaggio di Rossetti, violò per la quarta volta la rete atalantina. Altri due goals vengono a sanzionare la superiorità dei «nazionali» grazie a due tiri di Bernardini al 36.o e di Levratto al 41.o minuto. Tre minuti prima però i bergamaschi avevano potuto salvare l'onore della giornata con un goal segnato da Perani su passaggio di Lukas.

La partita odierna è stata proficua agli effetti dell'allenamento della squadra nazionale. Tutti i giuocatori si sono rivelati in ottima forma ed in eccellenti condizioni fisiche. E sono specialmente piaciuti Bernardini nel primo tempo, Janni e il «duo» Rossetti-Levratto che nel secondo tempo ha condotto alcune azioni in superbo stile, nonchè Baloncieri e Calligaris. De Prà è stato poco impegnato e Conti, per timore di risentire della contusione riportata a Ginevra, non ha svolto il suo solito giuoco.

In seguito alla partita di oggi i giuocatori che scenderanno certamente in campo contro la Cecoslovacchia sono: De Prà, Calligaris, Barbieri, Bernardini, Janni, Conti, Baloncieri, Rossetti e Levratto. Ognuno di questi giocherà al posto tenuto abitualmente nella propria squadra. Per quanto riguarda l'altro terzino ed il centro avanti, Rangone deciderà venerdì prossimo. L'altro terzino avrebbe dovuto essere Allemandi, ma, in seguito all'infortunio di oggi, sembra improbabile che egli possa giuocare. In tale caso Rangone penserebbe a Barzan anzichè a Bellini, perchè quest'ultimo, quando nel secondo tempo ha dovuto sostituire Allemandi, non ha dimostrato di sapersi affiatare con Calligaris. Il posto di centro avanti che dovrebbe essere affidato a Libonatti, è tuttora vacante perchè il giuocatore «granata» non si è ancora rimesso dello strappo muscolare. Nel caso ch'egli non possa essere presente verrà sostituito da Schiavio oppure da Della Valle. Rangone provvederà tuttavia a completare la squadra venerdì prossimo, dopo la seduta di allenamento che avrà luogo sul campo del Milan.

Un treno dell'«Enit» per il match

In occasione dell'incontro internazionale Italia-Cecoslovacchia l'agenzia di Torino dell'«Enit» è riuscita ad ottenere la concessione di un treno speciale con partenza e arrivo a Torino, che permetterà agli appassionati di assistere al match e di essere di ritorno a Torino poco dopo le ore 20. Per informazioni bisogna rivolgersi all'agenzia dell'Enit, in Piazza Castello.

Il Direttorio del calcio

La nomina di un Commissario

Milano, 16, notte.

Avendo i membri del Direttorio delle Divisioni superiori, convenuti in Milano questa sera, rassegnato le dimissioni presentate dal loro presidente, avv. Bafuffini, con un voto di solidarietà, il vice-presidente della F. I. G. C., comm. Mario Ferretti, assistito dal segretario federale, maestro Zanetti, interprete del pensiero del presidente della Federazione, on. Arpinati, ha espresso ai membri del Direttorio il rammarico di dover rinunziare alla intelligente e proba opera loro, ed ha conferito all'ing. Ottorino Barassi la carica di commissario straordinario con tutti i poteri, e si è riservato di riferire al Direttorio federale l'esito della riunione per gli eventuali ulteriori provvedimenti del caso.

Gli sci

Domenica, 20 corrente, a cura del locale Sci Club e con la partecipazione del Comune sarà disputata a Bardonecchia una gara di fondo di 18 Km. che è dotata di una coppa del Principe di Piemonte. Contemporaneamente verrà effettuata una gara di 18 Km riservata ai fascisti della Provincia di Torino che non abbiano ancora compiuto il diciottesimo anno di età. Anche questa gara sarà dotata di un'artistica coppa, dono del segretario provinciale dei Fasci, conte Di Robilant.

Fra le altre gare che avranno luogo domenica va ricordata quella che si effettuerà a Courmayeur per la coppa Monviciel, e alla quale potranno partecipare tutti gli sciatori di età inferiore agli anni 20.

A Trento, organizzata dal Commissariato Provinciale tridentino dell'Opera Nazionale del Dopolavoro, avrà luogo una grande adunata, durante la quale sarà disputata una gara che comporta una Coppa del Consiglio Nazionale dell'O.N.D. Le iscrizioni al convegno si chiuderanno domani sera alle ore 18. Le Società che volessero intervenirvi dovranno rivolgersi alla sezione torinese dell'O.N.D., in via Massena 12.

Il cross-country di Stupinigi

Lo Sport Club Palatino ha fissato per domenica 20 corrente l'effettuazione del classico cross-country ciclo-podistico di Stupinigi, che si disputerà quest'anno per la tredicesima volta. Le gare si svolgeranno su di un percorso tracciato, e reso noto soltanto all'ultimo momento, nelle boscaglie adiacenti allo storico castello sabaudo, e saranno dotate di premi di eccezionale valore. Fra questi figurano una coppa di S. M. il Re, un dono del Principe Umberto, medaglie e oggetti artistici di Enti e di Associazioni sportive. Ad entrambe le gare è assicurata la partecipazione dei più noti corridori italiani.

Prossimo incontro Palmucci-Delarge

Roma, 16, notte.

Un importante riunione pugilistica avrà luogo lunedì prossimo al teatro Adriano. Il «clou» del programma è costituito da un combattimento di rivincita tra l'ex-campione d'Italia dei pesi medio-massimi, Sanzio Palmucci e l'attuale campione europeo della categoria, Fernand Delarge. Questo incontro assume uno speciale interesse per il fatto che alla fine del corrente mese Palmucci rinunzierà in possesso del titolo di campione nazionale.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 16. — Apertura ferma sulla Banca Italia in vantaggio di 10 punti da ieri. Il resto della quota inizialmente pur mantenendosi a prezzi buoni non dà segno di grande attività. Sul verso metà Borsa, quando la Fiat riprese vigorosamente la propria ascesa trascina con sè tutto il mercato. In aumento le Cosulich richieste a prezzi superiori anche dopo il listino. Deboli i Cambi.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

Rendita 3,50 % (cont. [illegible]); Consolidato 5 % (cont. [illegible]); Banca Italia [illegible]; Banca Comm. [illegible]; Cred. Ital. [illegible]; Banco Roma [illegible]; Banca Naz. Cred. [illegible]; Consorzio Mob. [illegible]; Mediterranea [illegible]; Meridionali [illegible]; Rubattino [illegible]; Cosulich [illegible]; Nav. A. I. [illegible]; Libera Triest. [illegible]; Ital. Gas [illegible]; Silge [illegible]; Elettr. A. I. [illegible]; Sip [illegible]; Terni [illegible]; Savigliano [illegible]; Nebiolo [illegible]; Bauchiero [illegible]; Fiat [illegible]; id. nuove [illegible]; Ansaldo [illegible]; Montecatini [illegible]; Bonifiche [illegible]; Boni [illegible]; Distillerie [illegible]; Viscosa [illegible]; id. nuove [illegible]; Chatillon [illegible]; Schiapparelli [illegible]; Pittaluga [illegible]; Florio [illegible]; Mira Lanza [illegible]; Cementi [illegible]. — Cambi: Parigi [illegible]; Svizzera [illegible]; Londra [illegible]; New York [illegible].

[illegible]

Milano, 16. — Giornata di grosse manovre con spostamenti di quota su Fiat e Cotoni. La professione opera largamente; il pubblico solo è assente. [illegible] Invariata la Rendita dello Stato. Cambi in sensibile regresso nei confronti della lira. [illegible]

Genova, 16. — [illegible]

Roma, 16. — [illegible]

Trieste, 16. — [illegible]

Media dei Consolidati e Cambi. — **Roma**, 16. — [illegible]

Borse estere

Parigi, 16. — Titoli: Rendita franc. 3 % [illegible]

Parigi, 16. — Chiusura cambi: [illegible]

Londra, 16. — Chiusura cambi: [illegible]

Buenos Aires, 16. — Cambio su Londra [illegible]

Ginevra, 16. — Cambi: [illegible]

New York, 16. — Apertura cambi: [illegible]

Berlino, 16. — Cambi: [illegible]

Vienna, 16. — Cambi: [illegible]

Mercati

CEREALI. — **Alessandria**, 16. — Farina tipo unico all'87 % resa al molino L. [illegible] al ql.; Fagiuoli [illegible]; Riso da [illegible]; Ceci da 140 a 160.

Casale, 16. — Frumento da L. 178 a 180 al ql.; Segale da [illegible]; Avena estera e nazionale da [illegible]; Granoturco da [illegible]; Risone a grana lunga da [illegible]; Risone marzelli da [illegible]; Risone originario da [illegible]; Fagiuoli secchi da [illegible]; Fave da [illegible]; Farina di granoturco da [illegible]; Crusca di frumento da [illegible].

Udine, 16. — Frumento al ql. da L. [illegible]; Granoturco giallo da [illegible]; id. bianco da [illegible]; Cinquantino da [illegible]; Sorgorosso da [illegible]; Fagiuoli da [illegible]; Marroni da [illegible]; Avena da [illegible]; Orzo da pilare da [illegible].

FORAGGI. — **Udine**, 16. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al ql. da L. [illegible]; id. di 2.a qualità da [illegible]; Fieno della Bassa di 1.a qualità da [illegible]; id. di 2.a qualità da [illegible]; Erba Spagna da [illegible]; Paglia da [illegible]; Strame uso da [illegible].

SETE. — **Società Torinese**, 16. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 1, kg. [illegible]; Greggia colli 7, kg. [illegible]; Lana colli 6, kg. [illegible]; Totale colli 14, kg. [illegible]. — Operazioni d'assaggio. Greggia 8; Lavorate 4. — Operazioni di purga. Lana 1. — Prove bozzoli 1.

An. Piemontese ASPA. — Stagionatura e pesatura. Greggie 1, kg. [illegible]; assaggio 3; Organzino 2, kg. [illegible]; Totale 3, kg. [illegible]; assaggio [illegible].

DIFFIDA

La signora Accossato Elisabetta ved. Torione, residente in Torino, Abbadia di Stura, 280, avverte i terzieri che col 31 dicembre 1926 venne sciolta la Società Officina Lavorazione Lastre costituita di fatto col sig. Ras Alferio in data 4 ottobre 1926, e più nulla di comune esiste fra essi. Diffidando che non riconosce impegno nè debiti che venissero fatti dal sig. Ras Alferio dal 1.o gennaio 1927 in poi.

Tipografia del giornale LA STAMPA

ULTIME NOTIZIE

TANGERI
I francesi contro le richieste spagnole e per lo statu quo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Le conversazioni franco-spagnuole relative a Tangeri sono state intavolate ufficialmente dopo che i delegati spagnuoli hanno consegnato ai loro colleghi francesi il memorandum, in cui si trovano espresse le vedute del Gabinetto di Madrid circa Tangeri. Sul tenore di questo documento si mantiene al Quai d'Orsay un silenzio perfetto, ma informazioni già pubblicate in Spagna permettono di farsi un'idea delle rivendicazioni spagnuole, che oltrepasserebbero persino il programma della «Lega africanista spagnuola», presentato il 3 febbraio scorso al generale Primo de Rivera, e da questi approvato. Tale programma preconizza la scomparsa delle Commissioni di controllo, la nomina del Mendub — o amministratore degli indigeni — da parte del Califfo di Tetuan, proposto dalla Spagna; la sostituzione dell'Amministrazione internazionale con un consigliere spagnuolo aggiunto al Mendub; la trasformazione dell'Assemblea legislativa in semplice Consiglio municipale; la riduzione della Polizia internazionale alla sola città di Tangeri, ed infine serie modificazioni — a favore della Spagna — nel regime della gendarmeria e delle dogane. In questi circoli si afferma che non si vede in qual modo i delegati francesi potrebbero accettare una discussione particolareggiata di tale programma, poichè esso significa nè più nè meno che l'annessione di Tangeri alla Spagna.

Di questa impressione si è avuta oggi una eco alla Commissione degli Esteri della Camera, riunitasi sotto la presidenza di Loucheur, per ascoltare e discutere una esposizione del deputato Fribourg, sull'eventuale regime di Tangeri. L'on. Fribourg ha anzitutto insistito sul fatto che i negoziati attualmente aperti al Quai d'Orsay lo sono stati per pura cortesia verso la Spagna, poichè gli accordi attualmente in vigore sono così chiari e netti da non dare alla Spagna nessuna ragione per chiedere una modificazione dei patti firmati nel 1924. Ed il Fribourg ha poi sottolineato l'interesse capitale che Tangeri ha per la Francia dal punto di vista economico, intellettuale e politico, e ha mostrato le gravi ripercussioni internazionali che potrebbe avere una modificazione degli Statuti, che permettesse a certe Potenze di rimettere in questione l'equilibrio, così difficilmente raggiunto al Marocco. Egli ha concluso che — secondo la sua opinione — una modificazione qualsiasi degli Statuti del 1924 sarà difficilmente realizzabile.

Commentando l'inizio dei negoziati, il Temps si limita a insistere sul fatto che le conversazioni sono state intraprese da entrambe le parti con lo spirito più cordiale e più amichevole, ma che non possono svilupparsi utilmente se non nel quadro dei trattati e degli accordi esistenti: «Basta leggere attentamente i testi dei trattati e degli accordi — che conservano la loro piena forza — per rendersi conto dell'impossibilità di conciliare le rivendicazioni avanzate da certi circoli spagnuoli con ciò che costituisce i diritti di ciascuna delle parti interessate alla sorte di Tangeri. Non è in tale senso che il problema può essere praticamente risolto, e le conversazioni in corso senza dubbio renderanno visibili tutte le difficoltà che si oppongono al mutamento degli accordi esistenti».

L'atteggiamento inglese ed italiano in un editoriale del «Times»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

In un editoriale odierno il Times prende nettamente posizione sulla questione di Tangeri. Il dibattito parigino tra la Francia e la Spagna non sarà agevole, pronostica il giornale. I due punti di vista rimangono separati da un tale abisso che sarà difficile sorpassarlo mediante un compromesso. La Spagna in pratica vorrebbe surrogare con un controllo suo proprio l'attuale controllo internazionale nella zona tangerina. Al di qua dell'annessione pura e semplice, la richiesta non potrebbe essere più ampia, e nulla induce a pensare che il Governo francese si disponga a soddisfarla.

Quale è il punto di vista inglese? Lo stesso che nel 1923, risponde il Times. In quell'anno l'Inghilterra riaffermava i criteri che essa aveva propugnato fin dal giorno in cui il regime di Tangeri era divenuto un problema internazionale. L'amministrazione della zona doveva essere internazionalizzata al massimo grado possibile, sostenne subito l'Inghilterra. Questo concetto si ispirava anche alla difesa di due imprescindibili interessi britannici: la porta aperta in favore del commercio di tutti, e la necessità che in tempo di guerra fosse garantita la neutralità del porto dirimpetto a Gibilterra. Questi interessi, soggiunge il Times, sono tutt'altro che diminuiti di importanza. Vero è che le domande spagnuole — nella loro forma odierna — non li mettono direttamente in pericolo, e che l'Inghilterra non ha alcun motivo di temere atti ostili dalla Spagna, ma sussiste una grande questione di massima: vale a dire che lo statu quo nel Mediterraneo deve essere modificato il meno possibile. Nessun Governo inglese potrebbe esimersi dal sostenere questo principio fondamentale, e nessuna richiesta spagnuola di revisione del regime tangerino può essere considerata senza i debiti riferimenti alla questione mediterranea nel suo complesso.

Sintetizzato in tal guisa l'atteggiamento inglese, il Times esamina quello italiano, scrivendo:

«Non esiste fino ad ora la menoma ragione di credere che fra il punto di vista dell'Italia e quello dell'Inghilterra corra qualsiasi differenza di natura essenziale. Anzi, il rifiuto italiano di sottoscrivere la convenzione tangerina depone in senso contrario, e quando la Francia obbiettò alla partecipazione dell'Italia alla Conferenza per Tangeri sostenendo che gli interessi italiani al Marocco erano stati eliminati dagli accordi franco-italiani del 1912 e del 1916, il Governo di Roma ebbe ad esprimere il ragionevolissimo concetto che il regime di Tangeri è una questione mediterranea e non esclusivamente marocchina».

La chiusa dell'articolo ammette che, per certi particolari, la Spagna non ha torto a chiedere qualche rettifica, essendo indubitabile che molti intrighi hanno potuto svilupparsi entro la zona di Tangeri a discapito dell'attiguo protettorato spagnuolo. Ma il rimedio non consiste nello smantellare il regime internazionale, bensì nel perfezionarlo. Il Times esorta quindi la Spagna ad abbandonare le sue domande estreme, facilitando in tal modo quella valida cooperazione internazionale che sola potrebbe condurre ad una sistemazione soddisfacente. In altri termini le proposte spagnuole ora sul tappeto si risolverebbero — secondo il Times — in bastoni nelle ruote, poichè il giornale constata che un'autentica e costruttrice cooperazione internazionale a Tangeri rimarrebbe un pio desiderio se la Spagna non mutasse metro.

M. P.

Un attentato a Varsavia contro il palazzo di giustizia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 16, notte.

Stamane ha avuto luogo un attentato contro il palazzo di Giustizia, per fortuna senza gravi conseguenze. Una bomba produsse danni all'edificio strappando le imposte di alcune finestre e demolendo alcune porte, ma nelle camere colpite dall'esplosione non si trovava alcuno, cosicchè non si deplora nessuna vittima. La polizia crede trattarsi dell'opera di un'associazione di anarchici. L'attentato ricorda quello che fu commesso l'anno scorso contro l'Università. Finora, nessuna traccia degli autori.

Il «memorandum» americano
Kellogg interprete di Coolidge risponde alla nota francese e parla della Lega

Parigi, 16, notte.

L'Excelsior ha da Washington che il segretario di Stato Kellog, commentando la nota francese consegnata ieri all'ambasciata degli Stati Uniti a Parigi in risposta al memorandum americano, ha fatto le dichiarazioni seguenti:

«Se l'atteggiamento della Francia verso il disarmo dovesse essere seguito dalle altre potenze mondiali, non si giungerebbe a nessuna vera soluzione per molti e molti anni. Io dichiaro che la Società delle Nazioni non ha fatto nulla in vista del disarmo. La nostra proposta è stata fatta perchè noi riconosciamo che il problema del disarmo è estremamente difficile da risolvere. Se la questione del disarmo sulla terra, sul mare e in aria dovesse essere esaminata come un solo problema che si applica a tutte le nazioni del mondo, occorrerebbero degli anni prima di veder realizzata la minima soluzione. E' vero che l'art. 8 del patto della Società delle Nazioni affida a quest'ultima la soluzione del problema del disarmo. Ma nulla è stato fatto in tal senso all'infuori della Conferenza di Washington del 1922. La limitazione degli armamenti navali costituisce una proposta concreta, che si applica alle cinque potenze cui era diretta, e di cui si può occupare anche la Conferenza di Ginevra senza che l'iniziativa americana possa ostacolare i suoi lavori e vincolare le altre potenze. Spero che, prima della Conferenza di Ginevra, il Governo francese presterà il suo appoggio alla realizzazione di questo accordo».

Kellog, dopo aver detto che non aveva ancora avuto tempo di studiare nei suoi particolari la nota francese, ha soggiunto:

«In quanto a me, mi sembra che parecchi punti di detta nota debbano essere stati dettati per un malinteso relativo alla precisa portata delle proposte americane. Il Presidente Coolidge ha dichiarato nel modo più chiaro che gli Stati Uniti hanno intenzione di continuare a partecipare ai lavori della Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo e che faranno tutti i loro sforzi per contribuire utilmente al successo finale di quei lavori. Infatti il Presidente ha chiaramente espresso la convinzione che la nostra proposta costituirebbe un contributo al successo della Conferenza ginevrina per il disarmo. Non può esservi altra intenzione — nel desiderio da noi espresso — che quella di vedere gli sforzi per il disarmo produrre risultati immediati. Il desiderio del Presidente è di scartare tutto quello che potrebbe costituire uno stimolo alla corsa verso le costruzioni navali, stabilendo un accordo per limitarle. Contemporaneamente il Presidente vuole spingere gli sforzi comuni verso una limitazione e, se fosse possibile, verso una riduzione generale degli armamenti. Mi sembra che il rinvio a una data indeterminata di tutti gli sforzi destinati a mettere fine alla corsa agli armamenti e a risolvere il problema della limitazione delle costruzioni navali, costituirebbe un serio colpo portato alla causa del disarmo».

E' imminente la risposta italiana

Roma, 16, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«Nei circoli responsabili si ritiene imminente la consegna della risposta del Governo italiano al memorandum Coolidge e si presume che tale risposta sia negativa».

L'isterica che uccise per gelosia non mangia da 15 giorni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 16, notte.

La signora Grosavescu è stata sottoposta durante tutta la notte e della mattinata a stringenti interrogatori, che non sono riusciti a strapparle alcuna indicazione precisa sui motivi che la determinarono a sopprimere il giovane tenore, suo marito. Alle ripetute domande, la donna non ha fatto che rispondere: «Sì, sì, sono colpevole, l'ho ammazzato». In modo particolare, poichè la sorella dell'ucciso ha dichiarato che la cognata aveva detto di essere pronta anche ad ammazzare il tenore, ritenendosi sicura della assoluzione, l'Autorità giudiziaria vorrebbe assodare se l'assassinio fosse premeditato, e il sospetto che io fosse acquista fondamento. Viceversa, non si ha alcuna prova di relazioni amorose del tenore, atte a giustificare la gelosia della donna, la quale, probabilmente, era affetta da avuto [illegible].

La signora Grosavescu, che da quindici due settimane non mangia, non ha voluto toccare cibo nemmeno oggi. I famigliari dicono che è un'anormale ed in parte spiegano la sua infatuazione colle conseguenze di un recente aborto. Il tenore aveva fatto recentemente un'assicurazione sulla vita di 10 mila dollari a favore della moglie. Però è dubbio che essa possa ora incassare la somma. La Società viennese continua ad interessarsi vivamente di questo dramma, ed i giornali vi dedicano intere pagine, e qualcuno anche articoli di fondo.

L'Ungheria terra dei divorzi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Budapest, 16, notte.

In una recente riunione della Società ungherese di statistica, il prof. Stefano Ternas dell'Università, parlando sul tema delle malattie sociali, ha fatto interessanti comunicazioni sulla vita moderna in Ungheria. L'oratore ha fra l'altro messo in rilievo il forte aumento del numero dei divorzi e dei suicidi. In materia di divorzio l'Ungheria ha oggi il terzo posto dopo la Francia e la Svizzera, e conta 40,2 divorzi per 1000 matrimoni, mentre la Francia ne conta 54 e la Svizzera 50. Negli ultimi 16 anni la percentuale ungherese si è accresciuta 16 volte. Il maggior numero dei divorzi si verifica nella classe intellettuale, e va poi tenuto presente che nella piccola Ungheria di oggi divorzia più gente che non nella grande di ante-guerra. I legami famigliari si rallentano; esistono donne che avendo 40 anni hanno già avuto quattro e cinque mariti; come esistono mariti divorziati che continuano ad avere rapporti con le loro ex-mogli. «Il marito — dice il prof. Ternas — non si vergogna del contatto con una donna che prima lo ha ingannato e la donna accetta senza scrupolo denaro dall'uomo al quale è stata infedele quando ne era moglie legittima».

Il bicchiere di sangue all'asta

Varsavia, 16, notte.

Per salvare la signora Kirschbaum, la quale versava in gravi condizioni di salute, i medici di Varsavia avevano dichiarato necessaria la trasfusione del sangue. Il marito della signora, un ricco commerciante di Lublino, pubblicò allora sui giornali un avviso in cui offriva 1000 «zloti» a chi gli avesse ceduto un bicchiere di sangue. Giunsero niente meno che 32 offerte, di cui 3 di cristiani e 29 di ebrei. Allora il commerciante, vista l'abbondanza delle offerte, decise di ribassare il prezzo, indicendo addirittura tra i concorrenti un'asta vera e propria. Risultò vincitore uno studente del Rabbinato di Varsavia, che vendè il suo sangue per 200 «zloti». L'operazione, tuttavia, non è riuscita, poichè subito dopo la trasfusione del sangue, la signora è stata colta da un collasso e da un accesso nervoso che ne provocarono la morte.

E' morta la comunarda Balabanova ma la Balabanoff vive ancora

Vienna, 16, notte.

Stamane i giornali viennesi dedicavano lunghe cronologie ad Angelica Balabanoff, che un telegramma giunto da Leningrado ieri sera dava come morta. Ma Angelica Balabanoff, che anni addietro ve[illegible] dal partito comunista, vive ora a Vienna e si trova in ottime condizioni di salute.

A Leningrado è morta, invece, ottantenne, la nota rivoluzionaria Balabanova, che partecipò alla Comune parigina.

Altro disastroso terremoto segnalato da Bendandi

Faenza, 16, notte.

Gli strumenti dell'osservatorio Bendandi segnalavano stanotte un nuovo terremoto catastrofico avvenuto a 8500 chilometri di distanza. La perturbazione degli apparecchi sismici si iniziava alle ore 2,52. Per la violenza delle oscillazioni le leve e le pennine sono state sbalzate dalla zona affumicata. I tracciati hanno raggiunto l'ampiezza di 41 centimetri. Le macchine sono tornate in quiete solo dopo quattro ore.

(Stefani).

Le proporzioni del terremoto jugoslavo
I morti sono 15 e i danni 5 milioni di dollari?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 16, notte.

Probabilmente per disposizione governativa, nelle ultime 24 ore non sono giunte notizie dalla Jugoslavia sui danni del terremoto. La Legazione jugoslava a Vienna dirama un rassicurante comunicato in cui è detto che la catastrofe ha avuto conseguenze assai inferiori a quelle annunziate ed afferma che i morti sarebbero una quindicina appena. Parecchi giornali di Belgrado ripetono tuttavia con poche modifiche le notizie di ieri; anzi, mentre ieri i danni materiali venivano fatti ascendere a 50 milioni di dinari oggi si parla di 5 milioni di dollari. L'istituto sismografico di Belgrado spiega la catastrofe tellurica come uno spostamento avvenuto sotto la superficie della terra. Una pressione dall'ovest fece perdere l'equilibrio a tre blocchi al di sotto dell'Adriatico e ciò, data la struttura della zona carsica, bastò a provocare il terremoto. Il vero pericolo è già superato, ma siccome sotto la superficie della terra l'assestamento non è ancora avvenuto, le scosse nella zona carsica nei prossimi mesi si ripeteranno.

Un buon affare per il Fisco
Gioielli per un milione e mezzo sequestrati!

Milano, 16, notte.

L'8 ottobre del 1925 il capitano Badini, della Finanza, e funzionari della Questura eseguivano una perquisizione nell'abitazione di certo Oreste Re di Carlo, di anni 53, in corso Buenos Aires, 53. L'operazione portava al sequestro di pietre preziose, orologi, oggetti d'oro per il valore di un milione e mezzo, e di polizze di pegno e cambiali irregolarmente bollate. Mentre l'autorità procedeva alla necessaria inchiesta per stabilire se l'Oreste Re esercitasse, o meno, abusivamente il commercio dei gioielli e clandestinamente un'agenzia di pegno, veniva compiuta a Bologna un'altra operazione, che finì per ricollegarsi a quella di Milano. Si era stabilito in quella città Michelangelo Sottile, di anni 41, da Barcellona Pozzo (Messina), il quale aveva aperto un negozio da oreficeria in via Indipendenza, e vantando la sua qualità di ex-appartenente alla Questura ed una rilevantissima dote della moglie, allargò facilmente il suo credito, tanto che riuscì in breve ad aprire una fabbrica di pietre, con operai venuti apposta dal Belgio. Senonchè, dopo un certo periodo di apparente prosperità, ecco che, su istanza di una Ditta di Milano, che vantava un credito di 100.000 lire, venne dichiarato il fallimento del Sottile, per oltre 2 milioni e mezzo, mentre la sua attività non sorpassava le 15.000 lire. Intanto risultava che una parte dei gioielli sequestrati all'Oreste Re a Milano, per un valore di 400.000 lire, erano stati a lui affidati dal Sottile. Fu quindi spiccato mandato di cattura per sottrazione di attività fallimentari contro il Sottile che, dopo varie ricerche, venne trovato il 19 ottobre nel proprio appartamento, nascosto sotto il letto ed avvolto nella fodera di un materasso. Tanto il Re quanto il Sottile vennero quindi denunziati all'autorità giudiziaria che li rinviò a giudizio, e stamane sono comparsi davanti alla 8.a Sezione del nostro Tribunale, per rispondere di una serie di reati e di contravvenzioni fiscali. Tra i testi, qualcuno ha accennato ad operazioni eseguite dall'Oreste Re, operazioni naturalmente di pegno, mascherate come operazioni di vendita. Tra il Re ed i venditori esisteva però un accordo verbale, per il quale il venditore avrebbe potuto riscattare l'oggetto venduto mediante il pagamento di un interesse del 10 per cento al mese. Oreste Re è stato condannato all'ammenda di 200 lire, alla penale pecuniaria di lire 174.300 e al pagamento delle tasse, accertate in L. 15.290. Il Sottile è stato condannato ad una ammenda di 200 lire, alla pena pecuniaria di 8200 lire, alle spese per tasse, in solido con il Re, di 74.300 lire ed inoltre a 7600 lire personalmente. Il Tribunale ha ordinato infine la confisca dei gioielli per il valore di un milione e mezzo.

Muore a cent'anni e vuole essere sepolta con l'abito nuziale

Piacenza, 16, notte.

Oggi è morta quasi centenaria la signora nobile Carolina Scala, discendente della famiglia di Can della Scala. Avrebbe compiuto il secolo nel maggio prossimo. Essa era da pochi giorni caduta ammalata di polmonite, ma sino a due giorni fa essa appariva sanissima ed aveva una lucidità di mente che pareva meravigliosa. La centenaria ha disposto per testamento che sia seppellita vestita dell'abito nuziale, che ella conservava con religiosa cura, indossandolo da ottant'anni una volta all'anno nella data delle nozze.

La marchesa Radini soccombente nella causa contro l'arcivescovo di Bologna

Bologna, 16, notte.

Si è avuta ieri la sentenza del nostro Tribunale civile nella nota causa tra la marchesa Giannina Radini Tedeschi ed il nostro arcivescovo cardinale Nasalli Rocca. La causa, come si ricorderà, verteva sopra una eredità di molti milioni lasciati al cardinale dalla duchessa Fogliani Pallavicini Sforza di Piacenza e dalla quale avrebbero dovuto far parte due cospicui legati alla medesima Radini Tedeschi. Il Tribunale ha respinto le domande della marchesa Radini, condannandola alle spese.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Col pretesto di acquistare una borsetta, la ventinquenne Giovanna Goretta e Maria Camuffo, rubarono dal negozio di Savina Ajuelotti, un paio di calze di seta; vennero entrambe condannate a 3 mesi di reclusione.

Orrende scottature al viso e al petto ha riportato il bambino Verri Giuseppe, di anni 15, rovesciandosi addosso una pentola d'acqua bollente.

A Castellazza Bormida si è inaugurata la sede fascista, presenti le autorità e fascisti in gran numero, parlarono il prefetto Dusi, il sindaco Castelli ed il segretario cav. Dusi.

La medaglia d'oro per quarant'anni di lodevole insegnamento, venne decretata alla maestra Caterina Pastore di qui.

DA BIELLA

Travolta da una cinghia in moto l'operaia Camilla Ubietti, di 16 anni, è stata lanciata violentemente al suolo ed ha riportato contusioni alla spalla sinistra ed al torace.

Schiacciato tra i respingenti di due vetture, il capo treno Bicchi Giovanni, di 49 anni, da Vercelli, addetto alla tramvia Biella-Vercelli, è stato ricoverato all'Ospedale in grave stato.

Per aver rubato le cappelli, [illegible] di Mosso Maria, a Cossila, è stato arrestato dal brigadiere Marchiolo, mentre tentava di partire per Torino, certo Giuseppe Bonino, di ignoti, di 40 anni, il quale aveva con sè la refurtiva.

DA SAVIGLIANO

Opera nazionale dopolavoro. — «La carta del lavoro ed altre leggi fasciste» è stato il tema di una conferenza pronunciata dall'avv. Ottaiano Rinaldi dinanzi a circa duecento operai ed impiegati dopolavoristi della sezione di Savigliano, appartenenti quasi tutti alle locali officine.

TEATRI

Al Carignano.

Questa sera al Carignano verrà rappresentata per l'ultima volta la graziosissima commedia dei Bianchon, Il borghese romantico. Domani sera la Compagnia del Teatro d'Arte metterà in scena L'uomo, la bestia e la virtù, apologo in tre atti di Pirandello. Questa originalissima commedia ci verrà presentata in quella speciale veste scenica e interpretativa che l'Autore ha inteso darle. La commedia acquista così, dal punto di vista rappresentativo, un valore di assoluta eccezione.

Tre operai casalesi asfissiati presso Busalla

Genova, 16, notte.

Stanotte ad Isola del Cantone piccolo comune vicino a Busalla, è accaduta una mortale disgrazia che è costata la vita a tre lavoratori. Da lunedì scorso erano giunti da Casale Monferrato tre operai certi Celestino Scansetti di 20 anni, Eugenio Costanzi di 31 anno e Pietro Picolla di 35 anni, tutti nativi di Casale Monferrato, i quali avevano trovato lavoro nella fabbrica di calce. Temporaneamente i tre erano stati alloggiati in una baracca di legno sita vicino alla cava. Iersera, ritiratisi alle 21, per ripararsi dal freddo accesero nella baracca una stufa in ghisa con del carbone. Stamane gli altri operai sorpresi di non vedere uscire i compagni si recarono nella baracca e li trovarono già cadaveri. Sul posto accorse un sanitario che constatò che i disgraziati erano morti per asfissia prodotta da acido carbonico. La loro morte doveva risalire alle ore 24 della notte precedente. Dopo le constatazioni di legge i tre cadaveri furono trasportati al cimitero di Isola del Cantone.

Tragedia fra ex-fidanzati presso Padova

Padova, 16, notte.

Una grave tragedia si è svolta stasera a Battaglia. Il ventisettenne Amedeo Salmaso, operaio presso le officine metallurgiche di Battaglia, era da circa sette mesi fidanzato a certa Clementina Cavalca, proprietaria della trattoria «Alla Comare», dove il Salmaso alloggiava. Ma da circa due mesi l'operaio era stato licenziato, per insubordinazione, dalle officine di Battaglia, e in paese si andava mormorando che si facesse mantenere dalla sua fidanzata. Pare che queste dicerie abbiano turbato i rapporti tra i due, tanto che stamattina la Cavalca disse al Salmaso che sarebbe stato opportuno rompere la relazione. La Cavalca disse poi ai suoi famigliari che il Salmaso aveva accettato la soluzione e aveva deciso di partire in giornata per Treviso, dove era certo che sarebbe riuscito a collocarsi. E così pareva che tutto potesse tranquillamente finire. Ma il Salmaso invece non partì, e stasera, verso le 21, irrompeva nella trattoria, recandosi, senza dire parola, al piano superiore, dove ancora aveva la sua roba. Pochi minuti dopo ridiscendeva ed avvicinata la donna, che stava desinando nella sala della trattoria, piena di clienti, estraeva una rivoltella e esplodeva contro la ex-fidanzata tre colpi. Un proiettile colpiva la Cavalca alla testa, penetrando per lo zigomo sinistro e fermandosi a fior di pelle sotto il padiglione dell'orecchio destro, dopo aver attraversato il capo. Mentre lo sparatore, approfittando della confusione, si dava a precipitosa fuga, la donna veniva soccorsa dai presenti e trasportata con un'automobile all'ospedale di Padova, ove versa in gravissimo pericolo di vita. Del Salmaso finora nessuna traccia.

Scontro d'un autobus con un autocarro — 10 feriti lievi

Milano, 16, notte.

Stamane alle 5, un autobus dell'impresa Fratelli Ciriotti, adibito al servizio bisettimanale di corriera, tra Abbiategrasso e Milano, lungo la strada provinciale, presso Castelletto, si scontrava con un autocarro carico di grosse botti.

L'urto violentissimo avvenne volendo i due veicoli, che procedevano in senso opposto, scansare un carretto che occupava il centro della strada. Tuttavia lo scontro, salvo l'intensità del cozzo, non ebbe le gravi conseguenze che si ritenevano. I diversi passeggeri dell'autobus — avendo i due conducenti frenato energicamente per attutire la violenza dell'urto — vennero tra grande spavento sbalzati e riportarono tutti leggere contusioni ed escoriazioni per le quali ebbero però le pronte cure all'Ospedale di Abbiategrasso, ma poi vennero rinviati tutti alle loro case perchè guaribili in pochissimi giorni. Anche le merci riportate dalle due macchine non sono gravi.

Grossa frana nella zona del Sebino

Bergamo, 16, notte.

Si ha notizia da Riva di Solto che una grave frana è caduta nell'interno dell'abitato, rendendo il transito malagevole e pericoloso. La frana è della lunghezza di sette metri per quattro metri di profondità. Altri due tratti in continuità della parte franata, per una lunghezza di 25 metri, minacciano rovina. Le opere di riparazione e di sistemazione del l'attuale franamento implicheranno spese notevolissime. Il franamento si deve attribuire alla instabilità della scarpa subacquea, costituita da detriti minuti delle piene di un piccolo torrente che sbocca nel lago in quel punto.

BOLLETTINO METEORICO

16 febbraio 1927

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	12	0	sereno	
Milano	10	0	»	
Genova	11	1	»	legg. m. calmo
Venezia	7	2	»	
Firenze	9	-3	»	
Ancona	10	4	nebbia	legg. m.
Bologna	6	3	sereno	
Napoli	13	5	½ coperto	calmo
Taranto	13	3	»	legg. m. calmo
Palermo	13	[illegible]	sereno	
Catania	15	[illegible]	»	legg. m. calmo
Messina	13	[illegible]	»	
Trieste	13	[illegible]	»	»
Trento	10	[illegible]	»	
Fiume	11	3	½ coperto	calmo
Bari	11	5	coperto	»
S. Remo	15	9	sereno	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 7 — Minima 0

La giornata di ieri: Sereno

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 756.

Temperatura massima del giorno 16 + 7,2

Temp. minima della notte dal 15 al 16 — 6

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Sabato 19 corrente, alle ore 10, primo anniversario della perdita dolorosa di

PRESBITERO MARTINO

nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista, corso Vittorio, sarà celebrata la messa di suffragio. La famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi ad essa nel ricordo e nella preghiera. (12...

Sabato 19 febbraio, nella Chiesa di San Giuseppe (via Santa Teresa), dalle ore 6.30 alle ore 10,30, verranno celebrate Messe anniversarie in suffragio dell'anima elettissima di

OTTAVIO FASSETTA

La famiglia ringrazia i buoni che si uniranno alle sue preghiere. (12338

Le Famiglie dei Conti Nicolis di Robilant, Rignon, Sambuy, Staglioh, commosse per le numerose dimostrazioni di cordoglio avute nella dolorosa circostanza della perdita della

Contessa Nicolis Di Robilant
CLARY E ALDRINGEN

sentitamente ringraziano le Autorità Civili, Militari e Religiose, le Organizzazioni Fasciste di Torino e Provincia, le Associazioni cittadine, i parenti e gli amici che vollero partecipare alle estreme onoranze rese alla loro cara Estinta. (12415

Il Circolo Schermistico Torinese ha il dolore di annunziare la perdita della

Contessa

EDMEA DI ROBILANT
nata Principessa Clary Aldringen

Mamma adorata del Suo amato Presidente Conte Colonnello Carlo di Robilant.

Dopo una vita di lavoro e di dedizione completa alla famiglia, munito di tutti i conforti di Nostra Santa Religione, mancava all'affetto dei suoi cari, dopo penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, in età di anni 72

BUSSI FERDINANDO

Lo piangono desolati e ne partecipano il doloroso annunzio: la figlia Maria col marito Paolo Ambrosi e figlia Anna-Maria che tanto adorava; il genero Giulio Negrino con la consorte Maria Grosso e figli Vincenzino e Gielia; cognate, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il 17 corrente, alle ore 16,30, partendo dall'abitazione via Gioberti, 38. Si dispensa dalle visite e si ringrazia anticipatamente chi prenderà parte al mesto accompagnamento.

Castellano — Telef. 41-000 — Primo Stabilimento Ital.

La Ditta Amadio & Ambrosi, carboni, annuncia con dolore la morte del Signor

BUSSI FERDINANDO

suocero amatissimo del suo consocio Sig. Paolo Ambrosi.

Torino, 16 Febbraio 1927.

Castellano — Telef. 41-000 — Primo Stabilimento Ital.

Dopo una vita tutta consacrata alla famiglia, al lavoro, all'arte, sostenuto dall'immenso affetto dei figli e delle sorelle, munito dei conforti religiosi, rendeva l'altro ieri la sua anima a Dio il

Cav. FRANCESCO VERCELLI
Ex Capo Ufficio delle RR. Poste
d'anni 85

Angosciatissimi ne danno il doloroso annunzio i figli: Teresa col marito Avv. Luigi Mancini, Consigliere di Corte d'Appello e figli; Dott. Pietro, Commissario Capo di P. S. colla moglie Clotilde Barbesio; Prof.ssa Carolina, Direttrice Scuola Femminile Santorre Santarosa; le sorelle: Gabriella e Laura e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 17 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Vico, 10.

Per volontà del Defunto non si accettano fiori. Si dispensa dalle visite. Si ringraziano quanti vorranno prender parte alla mesta cerimonia.

Genta — Telef. 46-018 — Primo Stab. Pompe Funebri

Stanotte, spirava serenamente coi conforti della Nostra Religione, la Nobile

Laura Benaglio Ved. Rostagno

Il fratello, la nipote, gli zii e congiunti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio. La sepoltura avrà luogo Giovedì 17 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione, Via Magenta, 57.

Genta — Telef. 46-018 — Primo Stab. Pompe Funebri

I congiunti tutti della compianta

CLOTILDE PINA GARBACCIO

sentitamente ringraziano le gentili persone che vollero, con la loro presenza o con omaggio di fiori, tributare sì magnifica dimostrazione d'affetto alla cara scomparsa.

Genta — Telef. 46-018 — Primo Stab. Pompe Funebri

Quest'oggi, [illegible] serenamente si addormentava nel Signore, confortata da tutti i Sacramenti di N. S. Religione,

Paolina Musso ved. Orgeas
d'anni 83

Ne dànno il tristissimo annunzio:
i nipoti Musso: ing. Maurizio, Don Vincenzo, Carlotta religiosa del Cenacolo, avv. Giuseppe, Alessandra Panetti e rispettive famiglie;
le nipoti Orodara-Visconti e Bonisconto;
i pronipoti Pelizza, Orodara-Visconti, Gamba, Bonascossa;
invocando per la indimenticabile Estinta una preghiera.

I funerali avranno luogo Sabato 19 alle ore 10, nella Cappella del Cenacolo, corso Vittorio, N. 1, donde la cara Salma sarà trasportata direttamente al Camposanto.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 16 Febbraio 1927.

Genta — Telef. 46-018 — Primo Stab. Pompe Funebri

Consiglio di Amministrazione, Collegio Sindacale, Direzione e Funzionari tutti dell'Istituto Italiano di Previdenza, stretti intorno al Loro beneamato Presidente, S. E. Luigi Facta e alla di Lui Famiglia, partecipi del loro lutto, annunciano costernati la morte di (12388

Donna Maria Facta Arnosio

avvenuta in Pinerolo, l'altro ieri, alle ore 12.

Questa mattina, alle ore 10, mancava dopo lunghe sofferenze

Silvia Foà ved. Foà

Ne dànno l'annunzio doloroso con l'animo straziato i figli: Emma; Avv. Cesare con la Consorte; Lea Vedova Morino con le piccole: Rosanna, Rosalba che tanto amava; la sorella Castra Valobra; le cognate, i nipoti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, alle ore 16, partendo da via S. Massimo, N. 44.

Torino, 16 Febbraio 1927. (12407